VITA
DI
S. GIOVANNI CANZIO

VITA
DI
S. GIOVANNI CANZIO
SACERDOTE SECOLARE
DOTTORE, E PROFESSORE DI SAGRA TEOLOGIA NELL' UNIVERSITÀ
DI CRACOVIA
Dedicata all' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE
GIAN-FRANCESCO ALBANI
VESCOVO DI SABINA

E PROTETTORE DELLA POLONIA





ROMA MDCCLXVII.

Per Michelangelo Barbiellini nel Palazzo Massimi.

Con Licenza de' Superiori.

EMINENZA.



RAI tanti illuſtri Porporati di S. Chieſa, i quali ſi ſono affaticati in promuover la Canonizazione del noſtro glorioſo Collega

S. GIOVANNI CANZIO poichè ſolo all' EMINENZA VOSTRA di condurla al fine ſi è data la ſorte; non iſtemmo punto a penſare, che queſta Storia della di LUI VITA non altro, ſe non ſe il VOSTRO autorevol NOME dovea portare in fronte. Oltreacchè l' eſſer noi a parte di quella Protezione, cui nella VOSTRA PERSONA or gode il noſtro Regno appreſſo la S. Sede; e trovolla altre volte nullamen efficace, e impegnata nel Cardinal di S. Clemente di chiara,

e dol-

e dolce ricordanza, e Vostro degnissimo ZIO; a questo atto di rispettosa gratitudine eraci di forte stimolo; in quella guisa, che ci allettava il ravvisarvi per un vivo esemplare dell' eccelse, ed eroiche virtù, le quali all' estremo abbelliron lo spirito di un così grande, ed ammirabil Servo di Dio. Fra quelle però dovendosi riguardar con più di attenzione l' alto ossequio ch' Ei professò a cotesta suprema Cattedra di verità, di cui Voi siete

una dell' elette Colonne; a segno che ben quattro volte a piè nudi, con immensi disagi vi pervenne per venerarne dappresso, e colle labra sul consegrato suolo gl' infallibili Oracoli: non potevan esser più proporzionevoli i contrasegni di nostra sincerissima stima; se non allora che si fossero al Vostro merito indirizzati. Queste sono le possenti ragioni, per cui ci siamo indotti ad esibir al pubblico sotto ai Vostri rispettabili auspicj i prodigiosi fat-

ti di S. GIOVANNI, e queste speriam che sien per muovere l'E. V. a gradirne l'offerta nel tempo, che col più alto ossequio al bacio della Sagra Porpora ci umiliamo.

Dev. Umi, e Osseq. Servidori
I Dottori, e Professori
dello Studio Generale di Cracovia.

Beatorum hominum vitæ memoriæ proditæ, ac perscriptæ, tanquam simulacra quædam animata proposita sunt vitæ ad normam divinam justitiæ, iis quidem, qui bonorum operum exemplaria imitari cupiunt.

S. Basil. epist. ad S. Greg. Theol.



M. Carloni fecit



VITA
DI
S. GIOVANNI CANZIO

CAPITOLO PRIMO.

Nascita, ed Educazione di Giovanni.



IOVANNI, chiamato Canzio dal luogo della sua nascita nel distretto della Diocesi di Cracovia, ebbe per Padre Stanislao di Consolare grado, e Anna per madre; ambidue di somma pietà forniti. L'essere stato dato a questa terrena luce nel dì consegrato alla memoria de' Natali del Battista, e l'averne avuto in sorte anche il nome, fu un infallibil presagio, che a somiglianza di quel gran Precursore, sarebbe divenuto di alto merito appresso al suo Dio. Correva allora l'anno di nostra salute MCCCLXXXXVII., e sia con pace di Pietro Skarga, e di Adamo Opatovio; il primo de' quali scrisse, ch'era il MCCCCXII.; e l'altro il MCCCLXXXX.

 Que-

Questa mia opprinione non dovrà riprovare chiunque degnerassi por mente ad un Anonimo Scrittore, il quale asserisce, che Giovanni si portò agli Studj dell' Accademia di Cracovia nel sestodecimo anno di sua età; e che nel ventesimo di essa fu dichiarato Maestro nella Filosofia. Ciò accordasi coi registri della medesima Accademia, da' quali son io avvisato, ch' egli fu in quella scritto nel terzodecimo anno della di Lei Instituzione, e che nel quintodecimo consegui la prima Laurea. Per la qual cosa essendo certo, che nel MCCCC. ebbe principio la suddetta Accademia, e che nel terzodecimo anno della di Lei erezione, vi si trasferì il nostro Canzio; ad evidenza raccogliesi ch' egli nacque nel MCCCLXXXXVII. da cui fino al terzodecimo di quella fondazione sedici anni appunto si contano.

Or di questa prole i Genitori arricchiti, riflettendo non doversi cosa alcuna da lor trascurare, acciò santamente educata desse a suo tempo quei frutti, che dall' eletta vigna di S. Chiesa aspetta il Signore di Sabaot, posero tutta la cura su d' essa. Gli ammaestramenti primieri, furono il timore del sommo eterno Autor del Cielo, & della Terra. Con esso bevve dal materno seno la pietà, e la divozione, specialmente verso la beatissima Vergine Maria, al di cui saluto con alcune piccole preghiere fin dalle fasce l' usarono. A proporzione poi, che veniva avvanzandosi negli anni, cresceva in loro la diligenza di far apprendere al fanciullo i Misterj principali, e il Simbolo di

di nostra Fede, l'orazione Domenicale, e tutto quello, ch'è necessario per conseguire l'eterna salute. Sapevan ben essi la tenera età esser una cera, su cui s'imprime agevolmente tutto ciò, che si vuole, e una pianta, la quale prima, che induri, piegasi a talento di chi ne ha la coltura. Che però con tutto lo sforzo d'una Cristiana educazione attesero a formarne un modello degli antichi fedeli, con insinuargli quelle buone costumanze, che servono di ornamento non meno alla vita civile, e alla Patria, che alla Cattolica Religione. Non tardò molto a far di se mostra la doviziosa riccolta, ch'era per succedere a così sollecite fatiche; poicchè avendo Giovanni sortito dal suo Divin Creatore un anima buona, e un indole arrendevole, e innocente; in ogni sua azione, che spirava candor di costumi, e di pietà, faceva trasparire gli eletti semi de' virtuosi insegnamenti. In quell'età, cui diletta solo il trastullo, e lo scherzo, non fu mai veduto divertirsi in burle coi suoi eguali, nè far cosa alcuna da fanciullo, venendo superata l'immaturità degli anni dalla serietà, che l'inchinava al silenzio, e al ritiro. A così raro contegno accoppiò un sommo rispetto ai suoi Maggiori, per cui di buona voglia ascoltava i loro avvertimenti, senza punto turbarsi, qualora agli avvisi seguivan le riprensioni, e i rimproveri.

Non è credibile, con qual compostezza compariva in pubblico; ma più, che in ogni altro luogo ammiravasi nelle Chiese la sua modestia. In quelle o a' divini

vini uffizj, o alle preghiere attendesse, o al tremendo Sagrifizio dell' Altare assistesse; sembrava un di que' Serafini, che a fronte china stanno a piè del trono di Dio; tal era lo straordinario raccoglimento, e l'elevazione del suo Spirito: Pari alle suddette virtù era anche quella della mortificazione. Più che capace ne fosse l'età, rubava agli occhi il sonno per impiegarsi negli esercizj dell' Evangelica perfezione. Alla necessità solo concedeva il cibo, acciò la carne imparasse ben presto a portare il giogo dello Spirito. Io non esagerò punto coteste cose scrivendo, ma dello Skarga (1) mi vaglio, per dare a chi legge nella fanciullezza di Giovanni un idea di quella Santità, a cui adulto pervenuto sarebbe.

CAPITOLO II.

Vien condotto da Stanislao suo Padre all' Accademia di Cracovia.

NEL tempo istesso, che Stanislao, e Anna tanto si affaticavano per istillare nell' anima di Giovanni la pietà, e la divozione; non mancavano alla coltura del suo talento. Appena lo conobber capace di apprender le prime lettere, ve l'applicarono nella medesima Patria; ed egli per corrispondere alle amorose sollecitudini, vi s' impegnò sì vivamente, che non andò

(1) *In Juventute nutriendo se exemplis domesticæ pietatis, semina magnarum virtutum in se demonstrabat.*

andò molto a meritarne gli applausi, e l'ammirazione. Non aveva già bisogno, come addiviene agli altri fanciulli di stimolo; ma attento ad udir il Maestro non meno, che ad eseguirne i precetti, mostrava anzichè no doversi por freno alla sua avidità di studiare, e alla fissazione di mettersi a memoria quanto, o leggeva, o gli era insegnato. Con tal disciplina instruito nella Grammatica, e nella Rettorica, non restandogli altro, che apprender potesse nella patria scuola, pensò di trasferirsi a Cracovia, per attendere ai più sublimi studj in quell' Accademia. I provvidi Genitori, che avevan scorto in lui pronto ingegno, giudizio maturo, memoria pronta ad apprendere, e tenace a ritenere quanto le s' imprimeva, non indugiarono punto a secondare le sue brame. Prima però, che questo passaggio di Canzio a Cracovia io racconti, dir deggio alcune cose, che molto alla presente Storia contribuiscono.

La Polonia, che a' nostri tempi è uno de' più possenti Regni di Europa, per aver in quella parte, che l' Oriente riguarda distesi i suoi confini fino alla Tartaria Precopese, e alla Moscovia; in quella, che volgesi a mezzodì fino all' Ungheria, alla Moldavia, e alla Transilvania; fino all' Alemagna verso l' Occidente; e verso il Settentrione fino al mar Baltico; non era così ampia allorchè col titolo di Principe nel DL. si elesse un Sovrano per nome Lecho, che la reggesse. Fabricò questi Gnesna ed altre Città con molte Rocche

in

in difesa de' suoi Popoli contro delle scorrerie delle Nazioni vicine. Ignorasi fino a quanto egli, e i suoi Discendenti durassero nel Principato. Tutto quello, che gli Scrittori hanno potuto tramandare alla memoria de' Posteri è, che estinta la di lui linea, fu diviso lo Stato in dodici Provincie coll' assegnare a ciascheduna un Palatino, o Voivoda, cioè Capo di guerra, il quale vi amministrasse la giustizia, e vegliasse alla sicurezza della Republica. Avendo essi preso il Governo, incontraron sul bel principio il compiacimento, e le acclamazioni de' Popoli col dimostrarsi provvidi, giusti, e tutti applicati alla comune felicità: ma degenerata in tirannide la reggenza, nella Dieta di Gnesna con universale consentimento tornarono i Polacchi a dar le redini del Governo ad un solo; finchè di nuovo ai Principi sostituendosi i Palatini, e quegli a questi; e gli uni, e gli altri ai Re cedettero il Soglio. Or Craco fra Principi il Secondo, e il decimottavo dei Re Uladislao son quei, che al mio bisogno io ricordo. Craco appena ebbe strette le redini del Dominio, uscì in Campagna con poderoso esercito, nè l' armi depose, se non dopo debellati i più fieri nemici, i quali infestavano i suoi Stati, e conciliatosi il favore, e l' amicizia degli altri con doni, e con cortesi ufizj, vide in essi rifiorire la sicurezza, e la pace. Attese poi ad innalzar edifizj magnifici, e da Sovrano, fra quali ebbe il primo luogo la Città situata alle foci del fiume Vistola, che dal suo nome chiamò Cracovia: E avendo in essa da Gnesna trasferito il real

seggio,

ſeggio, dichiarolla Metropoli della Polonia. Alle glorie di queſta coſpiraron con tanto d'impegno i Sovrani Succeſſori di Craco, che giunſe ad eſſer riputata una delle più illuſtri Città del Settentrione. Ma il più nobil pregio lo riconoſce da Uladislao Jagellone, il quale quanto di ſplendore recò al Regno coll'accreſcimento del paterno gran Ducato di Lituania; altrettanto ne contribuì ad eſſa coll'Inſtituzione dell'Accademia, feconda Madre di non pochi Alunni chiari sì per ſantità, che per dottrina. La provvide di Maeſtri eccellenti, che ricercò nel ſuo Regno, e chiamò dai vicini luoghi, nei quali avevan fama di gran Letterati. Molto oro Egli profuſe negli edifizj di eſſa, e larghi ſtipendj aſſegnò ai Profeſſori delle ſcienze, ſapendo bene, quanto queſte giovar poteano alla felicità de' ſuoi Popoli, e all'ingrandimento della Repubblica. Eduige ſua Real Conſorte, figlia di quel Caſimiro, che ſolo fra i Re della Polonia meritò di eſſer chiamato il grande, fu cagione, che Uladislao portaſſe a fine sì grand'opera, cui il di lei Auguſto Genitore prevenuto da inaſpettata morte laſciò imperfetta. Non più, che tredici anni, come accennai nel precedente Capitolo, contava la naſcente Accademia, allorchè da Stanislao ſuo Padre vi fu condotto Giovanni: ed io non ſaprei com'eſprimer la ſua gioja nel vederſi ammeſſo a quegli Studj, ch'erano ſtati lo ſcopo de' ſuoi deſiderj. Miſurò col penſiero la nobil carriera, per cui dovea incaminarſi a paſſi di gigante; e benedicendo il Signore, che gli apriva un largo campo di viepiù amarlo,

lo, e servirlo; ringraziò Stanislao, che gli dava i più teneri contrasegni della Providenza paterna.

CAPITOLO III.

Ammesso agli Sudj dell' Accademia, dà Saggio della riuscita, che averebbe fatto nelle lettere, e nella pietà. Vien dichiarato prima Baccelliere, e poi Maestro in Filosofia: e due volte sostiene la carica di Decano in quella Scienza.

LA principale, e più sicura maniera di far acquisto delle scienze terrene, è il domandare da Dio quella sapienza ch' egli dona a chi vuole, e assiste al divino suo trono (1) Questa Paolo l'Apostolo delle Genti chiedeva per li Colossensi, siccome se ne protesta scrivendo ad essi „ Non cessamus pro vobis orantes, & postulan„ tes, ut impleamini agnitione veritatis ejus in omni „ sapientia, & intellectu spirituali, ut ambuletis digne, „ Deo per omnia placentes, & in omni opere bono „ fructificantes, & crescentes in scientia Dei. *Epist. ad* „ *Colos. cap.*1. „ Giovanni dunque di una tal verità consapevole, proccurò con tutto lo sforzo prima conseguir la divina, per apprender di poi l'umana dottrina; la quale ogniqualvolta non è a quella congionta, non serve ad altro, che a distrugger l'edifizio delle virtù (2), onde

(1) *Da mihi sedium tuarum assistricem Sapientiam.* Sap. c.9.

(2) *Scientia inflat., charitas aedificat*. Epist.1. ad Cor. cap.8.

onde meglior cosa sarebbe nulla sapere, che per lo sapere all' empietà farsi strada (1). Cresceva pertanto in lui lo splendore delle scienze, egualmente, che de' santi costumi, a segno che il suo conversare era a tutti grato, e giocondo (2). Due anni dopo, che a quell'Università era stato ascritto per comune consentimento de' suoi Maestri, i quali non facevano altro, che lodarne l' ingegno, e la profondità dell' erudizione, fu riputato degno della prima Laurea di Filosofia, che consegul senza dimora nell' anno MCCCCXV. venendo poi promosso al Magistero nell' anzidetta scienza nel MCCCCXVII. Restavagli quella di Teologia; ma perchè avanti di ottenerla, dovea ancor alcuni anni impiegar nelle Lezioni de Filosofici libri, e negli altri scolastici essercizj, che prescritti sono dagli statuti Accademici; vi si diè sì vigorosamente, che niuno de suoi Compagni potè, non che superarlo, ma neppure mostrarglisi uguale. Non andaron però senza ricompensa le sue fatiche; poichè gli fu conferito il Decanato nella Filosofia, carica, che si appogia solo a quei, che sono riconosciuti dotati di scelta

 dottri-

(1) *Melius est nihil omnino scientem perseverare in Dei dilectione, quæ hominem vivificat; nec aliud inquirere ad scientiam, nisi Jesum Christum Filium Dei, qui pro nobis crucifixus est; quam per quæstionum subtilitates, & multiloquium in impietatem cadere.* S. Iren. lib. 2. cap. 45.

(2) *Semina magnarum virtutum in se demonstrabat; datusque caussa studiorum ad Academiam Cracoviensem, velociter non tantum in doctrina, sed etiam in honestis moribus succrescebat, omnibusque suis jucundus, & gratus.* P. Petrus Skarga.

dottrina, e di costumi lodevoli: ed ha il diritto di proporre le controversie, e decidere per quale parte inchini la verità, e la ragione. Quanto lodevolmente si diportasse in quell' impiego, ad evidenza raccogliesi dall' esservi stato per la seconda volta a pieni voti chiamato.

CAPITOLO IV.

Intraprende gli studj di Teologia, dopo i quali vien inalzato all' onore di Maestro in quella Sagra Scienza.

Quanto più alla cognizione del suo Dio lo portava lo studio della sagra Teologia; tanto più ardentemente il nostro Canzio vi s' impegnò. Vi adoperò il digiuno, e la preghiera; e alla preghiera aggiunse le lagrime per far acquisto di questa celeste Dottrina, la quale credo io esser quella stessa, che nelle divine Scritture, chiamasi la scienza de' Santi. L' ajuto maggiore però lo riconobbe dall' augusta Regina de' Cieli, cui in ogni suo bisogno trovò sempre mai sollecita, e pronta. Di ciò n' è testimonio quella profonda intelligenza, che gli fu compartita, onde non ebbe pari a' suoi dì nell' intenderne i più alti Misteri, e nell' interpretarne i più reconditi sensi (1). Benchè poi da speciale grazia si vedesse in quelle sovrane cognizioni

(1) *Illoque sane ea tempestate, doctrinam sacram, nemo aut in scholis doctius interpretatus est, aut copiosius in concionibus, addam, & efficacius enarravit.* Ex Mm.Ss. Simon. Starovols.

ni assistito, non cercò mai di penetrare le cose, che l' immortale Autore aveva voluto celare; nè trascurò d' investigar quelle, le quali questi s' era degnato di esporre al nostro comprendimento, per non essere nell' uno colpevole di curiosità, e nell' altro dannabile per l' ingratitudine di averne rigettato i lumi (1). In questa guisa si conciliò la stima, e l' amore de' Professori non meno, che de' suoi Emoli in quella nascente Università, benchè per quanto ei poteva si affaticasse nasconder l' eccelse doti del suo animo, e del suo talento (2). Ma siccome le nuvole non giungon mai à stendersi tanto in faccia al Sole, che da qualche parte non facciano riverberare il raggio del luminoso pianeta: non altrimente gli studiati adombramenti del Santo Giovine per quanto cercassero quelle annebbiare, non furon valevoli a frodarle de' premj loro dovuti, e delle meritate acclamazioni. Essendo pertanto giunto al termine di quei Sagri Studj, e non restandogli altro, che riportarne la Dottorale Laurea; dopo aver per qualche tempo dato luogo alle ripugnanze della sua

B 2 umil-

(1) *Non scrutanda quæ Deus occulta esse voluit; quæ autem manifesta fecit, non sunt negligenda; ne, & in illis illicite curiosi, & in his damnabiliter inveniamur ingrati.* S. Prosper lib. de Vocat.

(2) *Et quamvis profectus ipsius in studiis, & acumen defæcati, & excitati ingenii, internus contemptus, & appetitus illius in effectu exteriori, humiliabat, & obumbrabat eas, nihilominus eas abscondere non potuit, sed in debitis exercitiis scholasticis, quandoque prout scintillæ ignitæ, aliquando sicut radii similes fulguri coruscanti ex innata vi sese prodebant.* Adamus Opatov.

umiltà, fu finalmente costretto a riceverla, per corrisponder all'espettazione de' Genitori; e per non mostrarsi ritroso alle insinuazioni de' savj Professori dell'Accademia.

CAPITOLO V.

Vien eletto Professore dell'Accademia, e ne promuove gli Studj con grand' utile di quella, e del Regno.

NEssuno al dire del divin Redentore si provvede di lume per tenerlo nascosto di sotto al moggio; ma sul candeliere lo pone, affinchè tutti quegli, i quali nella Casa dimorano, al suo splendor si governino (1). Ad oggetto di ciò non permisero i Reggitori dell'Università di Cracovia, che la dottrina di Giovanni involta nel suo umil contegno languisse; ma subito, che vuota videro una delle sue Cattedre, a riempirla lo destinarono; ed egli riguardando alla maggior gloria di Dio, che da quell'impiego derivarne potea, non osò ricusarla. Siccome erasi nell' apprender le Scienze attenuto agli avvertimenti di S. Bernardo, il quale scrisse, che premetter debbonsi le cognizioni di quelle cose, le quali più sollecitamente c'indirizzano alla salute; che l'attenzione dev' esser maggiore, dove scorgiamo più gagliar-

(1) *Nemo lucernam accendit, & in abscondito ponit, neque sub modio: sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant.* S. Luc. c. 11.

gliardi gli ſtimoli alla dilezione di Dio: che non abbiamo a imparare per curioſità, o per ambizione, o per altro ſimil riſpetto; ma per profitto di noi, e del Proſſimo (1), così cogli ſteſſi anche nell' inſegnare ſi governò.

Nè men cautamente chiunque era geloſo eſſecutore del conſiglio di S. Paolo. „ Depoſitum cuſtodi devitans „ vocum novitates, & oppoſitiones falſi nominis ſcien- „ tiæ „. *Epiſt. ad Timoth. cap.6.* proceder dovea in un tempo che l' Ereſia, e lo Sciſma, non ſolo per l' Olanda, e per l' Inghilterra, ma per la Germania aggiacente alla Polonia il ſuo veleno ſpargea. Oltredicchè da quei, che le ſavie leggi dell' Accademia dettato aveano, non ſolo a quanto l' erudizione riguarda, ma anche a tutto ciò, che alla pietà, alla gloria di Dio, all' adempimento de' ſuoi comandi, all' eſſaltazione della Chieſa, al governo di ſe ſteſſo, e al vantaggio della Repubblica giovar puote ſantamente eraſi provveduto (2).

Con quanto ſtudio il noſtro Canzio corriſpondeſſe a così

(1) *Quid niſi ſcias quo ordine, quo ſtudio, quo fine, quæque noſſe oporteat? Quo ordine? Ut id prius, quo maturius ad ſalutem. Quo ſtudio? ut id ardentius, quod vehementius ad amorem. Quo fine? ut non ad inanem gloriam, aut curioſitatem, aut aliquid ſimile, ſed tantum ad ædificationem tuam, vel proximi.* S. Bernard. ſerm. 36. in Cant.

(2) *Officium Academicum eſt docere, hoc eſt aliis ad notitiam præſertim ingeniis juvenilibus honeſta ſtudia, pietateque ornata tradere, ex cultoque illorum intellectu in ſcientia iſtarum rerum, quæ ad regimen perſonarum ſuarum, & ad obſequium Reipublicæ pertinent, poſtea ad cognitionem Dei, Sanctorumque mandatorum ipſius; & ad profunda myſteria ſalutis noſtræ induce-*

a così giuſti diſegni, ce ne fa fede l'Accademia medeſima, poichè non ſolo vi mantenne la purezza della Cattolica Religione ſin che ſedette nella ſua Cattedra; ma dopo morte ancora le ſervì di ſcudo per preſervarla dall' infezione de' peſtilenziali errori de' Calvini, degli Uſſi, e de' Luteri, lupi rapaci, che vomitati dall' Inferno han divorato nel Settentrione, e nelle più belle Provincie di noſtra Europa la meglior porzione del gregge del Salvator Nazareno. (1) Nè minore fu la ſorte della diletta ſua Patria, poichè quantunque più vicina alla Sleſia da gran tempo infetta delle più abominevoli Ereſie; e per l'accorto di lui provvedimento mentre vivea, e per gli

ducere, quatenus ſit per illos, & obſequium Eccleſiæ Dei, ut augumentum gloriæ ipſius in animabus hominum eſſe poſſit. Et quod maximum eſt, ut per iſtam cæleſtem ſapientiam ſalutem animarum ſuarum comparare poſſint. Adamus Opatovius.

(1) *O felix Academia Cracovienſis! quæ illa tempeſtate, qua cæteræ ſcholæ per Brittaniam, Germaniam, Hollandiam nefario ſchiſmate, & hæreſi pervertebantur, quando tot Adoleſcentiæ infernarum Luparum uberibus enutriebantur: tu in Septentrione ſedem Petri, doctrinam Petri attendebas, nil morata Huſſium, quem in primo ingreſſu abjuras, nil Lutherum, nil Calvinum, nil alios tenebriones, veſpertilionum ſobolem, quos ſi quando vidiſti, ſtatim expuliſti, Veniebant enim, ut vaſtarent Poloniam, & in Academiæ atria; at cum lydium lapidem profeſſionis Catholicæ intuerentur, quaſi Leone viſo timidi lepuſculi latebras ſolitas petierunt. Viri Academici habetis in Syntheſi veſtra Togam Beati Johannis Cantii, hanc novos Philoſophiæ Decanos induitis; hac veſte id profitemini, non aliam Philoſophiam vos velle complecti, niſi quam amplexus eſt Cantius veſter, illam ſcilicet, quæ cum Theologia Romana conveniret.* P. Fabianus Bircovius in Orat. B. Johannis Cantii edit. 1622.

gli altri meriti dopo esser passato agli eterni riposi, ne fu preservata (1).

Non dubbito pertanto di scrivere, che o alla Religione, o alla Dottrina pongasi mente, tutto il suo lustro la Città di Cracovia gli deve, e che l'onore il quale gli si rende da essa, non è altro, giusta lo Spirito Santo, se non se un testimonio di quella gratitudine, che fa vivere eternamente i Savj nel cuor de' Popoli, in mezzo a cui conversarono. „ Sapiens in Populo hæ„ reditabit honorem, & nomen illius erit vivens in „ æternum. „ *Eccles. cap.* 37.

CAPITOLO VI.

Risolve di abbracciare la vita Ecclesiastica. Si ordina Sacerdote, e vien destinato Paroco di Olkusz.

AVea Giovanni sempre desiderato di consegrarsi tutto alla servitù del Signore; e benchè con tale legge sino allora inviolabilmente governato si fosse; ad ogni modo considerando, che il Sacerdozio, era l'unico mezzo, che guidar lo poteva all'intero adempimento delle sue brame, subito, che opportuno gli arrise il tempo, a quella Sacra milizia, proccurò di esser ascrit-

to.

(1) *Oppidum vulgo Kenty nuncupatum in districtu Osviecimensi licet Silesiæ dudum hæresibus infectæ, quam Cracoviæ, Poloniæ Metropoli, multo sit vicinius, Dei tamen singulari providentia sicut ab hæresibus anteacti Sæculi, ita a Lutherana in Poloniam, & Germaniam sese effundentibus est præservatum.* Ex lib. edit. cum app. Rectoris Univ. Academ. Cracov.

to. Erasi largamente provveduto di tutte quelle virtù, che l'alto ministero del Signore degli eserciti richiede; nientedimeno dopo che gli furon conferiti gli Ordini inferiori, per gli quali ad esso si ascende; con più dovizioso apparecchio dovervisi portare, fra se pensando, attese con l'orazione, e col digiuno a purgare lo spirito da ogni, benchè innocente ingombro de' terreni affetti, a fin di preparare un degno, e gradevole albergo al suo Dio. Unto finlamente de' Sacri Crismi, benedì con umili rendimenti di grazie la divina bontà, e giunto il tanto sospirato giornò, in cui offerir dovea le primizie del suo Sagrifizio, comparve al Santo Altare in forma più di Serafino, che di Uomo. Non ho io dalla Storia se non che troppo scarse memorie, onde mi sia agevole raccontare i teneri trasporti della sua Carità; allorchè si vide nelle mani chi non può abbracciarsi dagli ampj giri de' Cieli, e della Terra. Quel, che io ho potuto raccorre, perchè ad altro bisogno mi serve, a suo luogo ricorderollo, affinchè una giusta idea di quello ciascuno concepire ne possa.

Frattanto dovendo i Professori del Collegio maggiore provvedere di Paroco la Chiesa di Olkusz Città, che ai pregi di una ragguardevole pietà congiunge la ricchezza delle miniere di argento (1), non stettero punto

(1) *Civitas vulgo dicta Olkusz metallo argenteo, & primo Incolarum devotione, & pietate insignis perdiderat Pastorem: postulabat a Professoribus majoris Collegii, ad quos collatio pertinebat, quatenus de medio sui præstantem sibi, & idoneum Presbyterum providerent.* Adam. Opatov.

punto a pensare, che Giovanni solo era quello, cui dovean sostituire all' estinto Pastore: E questi nell' elezione de' suoi Colleghi riconoscendo la volontà del Signore, che al governo di quel popolo lo destinava, immantinente là si condusse. Tripudiarono al suo arrivo i Cittadini, consapevoli qual acquisto avessero fatto nel nuovo Pastore; e avendolo accolto con le più segnalate dimostrazioni di allegrezza, e di stima, si posero ad udire le parole di eterna vita, che uscivano dalla sua bocca. La principal sua cura fu di attentamente spiare, se nel suo gregge serpeggiasse mai qualche occulto veleno delle infami Eresie, che dappertutto ne' vicini luoghi spandevansi con deplorabile eccidio della Cattolica Fede: di essa a conservarne illesa la purezza, spiegando le sante dottrine con unzione di spirito, ch' era avvalorato dal suo Sovrano Nume, l' onore del quale egli zelava, ed udivane le voci di rimproveri contro di que' Pastori, che facean andar in dispersione il loro gregge. „ Erraverunt greges mei in cunctis montibus, & in „ universo colle excelso; & super omnem faciem terræ „ dispersi sunt greges mei, & non erat qui requireret; „ non erat inquam, qui requireret „. *Ezech. cap.* 34.

Ma poicchè l' esempio, è l'efficacissimo mezzo per persuader la virtù (1), quindi il divin Salvatore comin-

C ciò

(1) *Sit Rector operatione præcipuus, ut vitæ viam Subditis bene vivendo denunciet; ut grex, qui Pastoris vocem, & mores sequitur, per exempla magis, quam per verba gradiatur.* S. Greg. 2. part. Past. c. 3.

ciò ad insegnar la via del Cielo prima con l'opere, e poi con le parole. „ Cœpit Jesus facere, & docere „. *Act. 1. cap. 1.*: con la sua vita, per cui dir potea „ Christi bonus odor sumus „. *Epist. 2. ad Corint. cap. 2.*, divenuto Giovanni forma di que' Fedeli, ebbe il contento di veder espressi in loro tutti i delineamenti della perfezione Evangelica. Era invero un grazioso spettacolo di Cristiana edificazione la gara, con la quale attendeva ciascuno a piacere al suo Dio, ed a placarne lo sdegno, o con abjurare al Tribunale della Sagramental Penitenza i suoi falli, o con assoggettare il corpo ai penali esercizj (1): se non se riflettendo alle gravi obbligazioni, che seco porta la cura delle anime, instantemente si adoperò appresso ai suoi Colleghi, per esser richiamato alle intralasciate funzioni della sua Cattedra: ed essi avendo da gran tempo il di lui ritorno desiderato, quanto erano stati concordi a colà inviarlo, altrettanto si mostrarono pronti a sostituirgli un Successore, onde potesse a suo talento partirne. Non altrimente, che al collo di Paolo il Popolo di Mileto, gettaronsi a quello di Giovanni i Cittadini di Olkusz nel prender da essi congedo; e ac-

(1) *Fuit illo tempore res visu gratissima, quando plurimi ejurabant peccata sua, alii benevole varias mortificationes in corpore suo sustinebant, alii per Sacramenta Pœnitentiæ maculas peccatorum abstergebant, ipsimet varias pœnas pro peccatis sibi imponentes, & procurabant, quatenus exemplum perfectæ Pietatis expositum in vita Pastoris sui, in suis actionibus exprimerent.* Adam. Opatov.

e accompagnandolo coi sospiri finchè non si sottrasse ai loro sguardi, restarono a piangere la disavventura di aver perduto un così buon condottiere, da cui eran guidati ai pascoli di eterna vita.

CAPITOLO VII.

Delle Virtù Teologali di Giovanni.

IO non ho fatto altro finora, se non se abbozzare a chiaro oscuro le virtù, che abbellirono lo Spirito di Giovanni, ma acciocchè a tutto lume si veggano, ad una ad una le porrò in mostra con quella brevità, che mi prescrivono le angustie del tempo, e la scarsezza della materia. Perchè poi la Fede, non sol fra le Teologali Virtù, ma fra le altre ancora di qualunque sorte tiene il primo luogo, per esser di tutte il fondamento, e la base; da essa incomincerò, riguardandola come quella, senza di cui è impossibile, che Creatura alcuna piacer possa al suo Creatore immortale (1). Questa benchè immediatamente da Dio si doni, al dir dell' Apostolo (2) non solo allorchè a perfezione si possiede, ma anche nel primiero suo nascere (3) ad ogni modo fa, che per merito ci si ren-

C 2 da

(1) *Sine Fide impossibile est placere Deo*. Epist. ad Hebr. cap. 11.

(2) *Gratia enim salvati estis per fidem, & hoc non ex vobis, Dei enim donum est*. Epist. ad Ephes. cap. 2.

(3) *Fides, & inchoata, & perfecta donum Dei est*. S. Aug. de Praed. cap. 8.

da quella corona, che ci è riposta nel Cielo (1). Credette pertanto Abramo a Dio, e fugli riputato a giustizia (2), della quale furono frutto le benedizioni, che riportò per se, e per tutti gli Abitatori della Terra (3). Dopo queste cose chi leggerà, che Giovanni, non solo venerò con profonda umiliazione di Spirito i Misterj di nostra Religione, de' quali era stato imbevuto fin da Fanciullo; che anelando di contestarne col sangue la verità, si espose al barbaro furore de' Maomettani: non anderà ricercando altro per persuadersi, che frutti della sua gran fede furono, e i segnalati prodigj, coi quali più volte costrinse a cedere al suo impero la morte, e la battesimale innocenza, cui finchè visse, senza macchiarla, ritenne.

Ma il più nobile frutto della Fede, chi è, che non vede essere la speranza (4)? Questa và a quella congionta, non altrimente che al Sole il raggio: Nè Abramo avrebbe sperato mai, che in quell' Isacco, cui per comando del Cielo sagrificava, gli sarebbero nati nipoti numerosi al paro delle arene del mare, se a sperarlo non l' animava la sua Fede (5). Quanto

(1) *Fidem servavi, in reliquo reposita est mihi corona justitiæ*. Epist. ad Galat. cap. 2.

(2) *Credidit Abram Deo, & reputatum est illi ad justitiam*. Gen. 15.

(3) *Providens autem scriptura, quia ex Fide justificat Gentes Deus, prænunciavit Abrahæ, quia benedicentur in te omnes Gentes. Igitur, qui ex fide sunt, benedicentur cum fideli Abraham*. Ibidem.

(4) *In Christo Jesu Domino nostro habemus fiduciam, & accessum, & confidentiam per fidem ejus*. Epist. ad Ephes. c. 3.

(5) *Qui contra spem in spem credidit, ut fieret Pater multarum Gentium*. Ep. ad Rom. c. 4.

to dunque pieno di Fede, altrettanto ricolmo di speranza fu il nostro Canzio a cagione, che fissato avendo gli occhi nel suo Signore, nulla da questo Mondo attendeva per avviso dell' Apostolo S. Paolo, il quale scrivendo al suo diletto Timoteo, l' esortava a comandar ai ricchi, che avessero a sperar solo in Dio, e non già nell' umana potenza, o nelle loro ricchezze (1). Egli perciò fin da fanciullo affidato a quest' Ancora celeste, senza mai temere cosa avversa, corse sicuro il tempestoso mare di questa vita, e pervenne finalmente al porto dell' eterna salvezza (2); sempre costante nell' intrapresa carriera della virtù, non posò mai, finchè non giunse alla meta, avendo per guida il Nazzareno Maestro, a somiglianza di cui non isdegnò ancor egli sagrificarsi alle pene, per contracambiarle con la gioja in quegli alti tabernacoli, nei quali all' ombra della pace, e della fiducia, in seno a una immancabil quiete siede l' eletto Popolo del Signore (3).

A così belle Compagne si aggiunse in Lui la Carità, la quale è il vincolo della perfezione (4), e che ha

(1) *Divitibus hujus sæculi præcipe non sperare in incerto divitiarum, sed in Deo, qui præstat nobis omnia*. Epist. I. ad Timoth. cap. 16.

(2) *Qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animæ tutam; ac firmam*. Epist. ad Hebr. cap. 6.

(3) *Sedebit Populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta*. Isai. cap. 33.

(4) *Super omnia autem hæc charitatem habete, quod est vinculum perfectionis*. Epist. ad Coloss. cap. 3

ha due precetti; il primo de' quali riguarda Dio, (1) e il secondo riguarda il Prossimo (2). In adempimento del primo amò egli sì grandemente il suo Creatore, che in tutta la sua vita non cercò altro, se non che fosse glorificato, amato, ed onorato non solo da se, ma da tutte le ragionevoli Creature. O parlasse, o nel suo pensiero assorto fosse, o a qualche opera ponesse mano, tutto a Dio indirizzava con tale accortezza, che nessuno oggetto terreno era valevole a rubbargli un piccolo compiacimento. Ben sovente poi nella contemplazione de' divini attributi si profondava; e riflettendo agli eccessi di quella immensa dilezione, dolevasi, che non trovasse altro, che ingratitudine nel cuor umano. Ma il maggior affanno gli si cagionava dagli oltraggi, che quell' adorabile Maestà soffriva per mezzo de' ribelli suoi Figli. Quindi per ripararglí, sarebbesi non solo esposto ai più crudeli martirj, ma avrebbe anche più volte incontrato la morte. Proccurava pertanto e ne' pubblici, e ne' privati ragionamenti di far comprendere il gran torto, che all' amabilissimo Padrone dell' Universo si usava col negarglisi l' affetto, e il possesso dell' anime dai Popoli, redenti col sangue preziosissimo del suo Unigenito; e non v' ha dubbio, che non pochi sì colla lingua, che coll' esempio al di lui ossequio ne guadagnò.

E per-

(1) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua; Hoc est maximum, & primum mandatum.* S. Matt. cap. 22.

(2) *Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut te ipsum.* Ibid.

E perchè la dilezione di Dio è un comando di tal carattere, che ogni qualvolta a Lui si adempia, non si può mancare al minore; che vale a dire alla Carità verso il prossimo: acciò quanto eccellente anche in questa fosse Giovanni risappiasi, con sì breve racconto, che non si risparmiò nè a disagio, nè a periglio, nè a travaglio di sorte alcuna, per promuoverne gli spirituali vantaggi, mi lusingo di appagare la divozione di chi leggerà la presente Storia de' prodigiosi suoi fatti. Nulladimeno non posso tanto trattenere la penna, che non le permetta toccar di passaggio col consiglio nelle difficoltà, col sollievo nelle depressioni, e colla consolazione nelle amarezze del cuore a niuno aver mancato; di modochè a tutti in tutti i luoghi di giovare bramando, a ciascuno avrebbe voluto assister dappresso (1) or accarezzando, or piangendo, or scongiurando, or riprendendo non altrimente, che una tenera Madre (2).

CA-



(1) *Vellem autem esse apud vos*. Epist. ad Galat. cap. 4.

(2) *Nunc blandirer, nunc gemerem, nunc obsecrarem, nunc objurgarem vos, uti solent Matres*. S. Jo: Chrysost. sup. Epist. ad Galat.

CAPITOLO VIII.

Delle Virtù Cardinali.

LE Virtù, che in questo Capitolo mi son proposto di raccorre insieme, appartengono alle doti dell' animo, come quelle, che non sol servono a contenere fra certe leggi le passioni; ma sono ancora principj interni delle buone azioni. Fra esse la principale è la Prudenza, ch' è il Lume dell' anima, la Regina de' pensieri, e la Maestra di tutto ciò, ch' è lodevole, e onesto (1). Or ai raggi di questa l' anima di Giovanni conoscer seppe qual era la vita, che avea a tenere per l' adempimento dell' Evangelica Legge; quale la dottrina, che dovea apprendere sopra la terra; quale il fine per cui l' autore del tutto creato l' avea; quali i mezzi per corrispondere ai di lui disegni. Posto avendo in mano di essa l' intero governo del suo volere, non pensò mai ad altro, che alla maggior gloria di Dio, all' acquisto degli eterni beni, all' ingrandimento di S. Chiesa, e alla conversione dell' anime. L' ebbe poi per Maestra ad apprender le regole del buono, e dell' onesto; onde geloso di non trasgredire la Legge del Signore, anche da qualunque diletto, che alla virtù lecitamente s' accoppia, proc-

(1) *Prudentia lucernam animæ profert: regina est cogitationum, magistra eorum, quæ bona sunt, & honesta.* S. Jo: Chrysost. in Psalm. 13.

proccurò di tenerſi lontano, con maturo conſiglio ogni ſua azione diſaminando; e giuſto diſcernitore degli Spiriti, non ſi laſciò ſedurre, o dal proprio amore, o dalle acclamazioni degli uomini, o dal desìo della gloria, o dagli allettamenti del Mondo.

Non men giuſto però di quel, che prudente egli era, comparve ſempre; onde ſi potè dire, che di tale virtù ſi provvide, non altrimente che l' Apoſtolo delle Genti, il quale a norma della divina legge operando, non diè luogo, che querela alcuna contro di ſe ſi aſcoltaſſe (1). Prima di ognaltra coſa rendette a Dio amore per amore, gratitudine per gli benefizj, ſommiſſione al ſuo ſupremo dominio, ubbidienza ai ſuoi comandi, e raſſegnazione al ſuo incontraſtabil volere. Obbligatoſi alle rigoroſe leggi di Profeſſore Academico, non tralaſciò mai lezione per ſua colpa, nè altra dottrina inſegnò mai, ſe non quella, che più ſi conformava al Vangelo. Impiegato nella cura delle anime, non tralaſciò coſa alcuna, che apparteneva al ſuo ufizio. Con tutti liberale, benigno, affabile non aggravò mai alcuno, neſſuno ſeduſſe, con niuno fu frodolento (2). Ma perchè niuno può dirſi giuſto, ſe non ha coraggio di far argine a chi tenta di atterrare una virtù tanto neceſſaria ad ogni ſtato, e ad

D ogni

(1) *Secundum juſtitiam, quæ in lege eſt, converſatus ſine querela*. Epiſt. ad Philip. cap. 3.

(2) *Neminem læſimus, neminem corrupimus, neminem circumvenimus*. Epiſt. ad Corinth. cap. 7.

ogni condizione, anche di fortezza si provide Giovanni: Con maggiore studio però se ne fornì in quella parte, che riguarda se stesso. Si diè pertanto ad esplorare l' indole di sua natura, attentamente considerando a che più l' inchinava, e a che più d' avversione gl' inspirava. A secondarla fu pronto, dove la vide correr la via della virtù; ma ritroso, dove dal retto sentier traviava, non posò mai finchè non la riducesse a farsi reggere a suo talento. A quest' oggetto tenne sempre soggetta alla parte superiore l' inferiore, e acciò non osasse di scuoterne il giogo, non sol la caricò di digiuni, e di ogni qualunque altro penale esercizio: ma le vietò anche quei sollievi, che non isdegna la Cattolica Disciplina. In somma in ogni parte vincitore di quella, e primieramente di se medesimo, non cedette a lusinghe, non insuperbì ne' felici avvenimenti, non si perdette di animo nelle avversità, non si fè vincere dall' ira (1) a raffrenarla ripetendo sovente, e tenendo impressi ne' luoghi più esposti allo sguardo i seguenti versi:

Conturbare cave: non est placare suave.
Diffamare cave: nam revocare grave.

Allor-

(1) *Jure ea fortitudo vocatur, quando unusquisque se ipsum vincit, iram continet, nullis illecebris emollitur, atque inflectitur, in adversis non perturbatur, non extollitur secundis, & quasi quadam variarum rerum mutatione circumfertur*. S. Amb. lib. tertio de Officiis.

Allorchè le suddette virtù sono in possesso di un anima, non può mancare la temperanza, che senza dubbio è il compimento dell' altre. Nè questa fu deside- rata in Giovanni, specialmente a por freno ai diletti del senso; i quali a somiglianza di tenaci spine suffogano le belle piante della purezza, e della Carità. Non v' è chi ignori con qual pompa sì preziose gemme scintillassero in lui. Dell' ultima già ne scrissi in iscorcio; or per quello, che all' altra appartiene, ad imitazione di Giobbe erasi stretto, in lega coi proprj occhi a non fissarsi nemmen sul volto di pudica fanciulla, affinchè alla mente non ne penetrasse l' immagine (1), e coll' immagine la morte (2).

Che però tutto attento all' avviso di S. Giovanni Crisostomo, nel vestir non cercava altro, che coprir le sue membra, e tanto prendeva di cibo, quanto gliene abbisognava a soddisfare la fame (3); Ma con tale riserva che, secondo l' antico costume de' Fedeli non gl' impedisse di sorgere alla notturna preghiera (4). In questa forma reggendo a stretta briglia gli affetti, moltiplicando i Santi desiderj, mettendo

(1) *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de Virgine*. Job. ca. 31.

(2) *Quia ascendit mors per fenestras nostras, ingressa est domos nostras*. Jeremiæ cap. 9.

(3) *Tantum comede, quantum ad tollendam famem sit satis; ita induere, ut nihil quæras, quam tegumentum*. S. Jo: Chrisost. Hom. 25.

(4) *Ita tamen satyrantur, ut meminerint etiam per noctem ad orandum Deum sibi esse surgendum*. Teoderet. in cap. 19. Apolog.

tendo in buon ordine le Potenze dell' anima, accalorando la tiepidezza colla ſperanza della futura mercede, e recando una placida calma alla mente agitata da vizj; moſtrò, quanto profondamente le ſue radici aveſſe in lui gettato la temperanza (1).

CAPITOLO IX.

Della Miſericordia.

DElla Miſericordia, che dal Re Profeta vien riputata la maggiore fra le opere del Signore (2) al paro, che delle altre virtù moſtroſſi adorno lo Spirito di Giovanni. Ammaeſtrato dal divin Salvatore, che nel ſuo Vangelo laſciò ſcritto. „ Beati quei, che „ altrui uſano miſericordia, poichè anche loro di eſſa „ faraſſi parte (3). Tutto ſi ſagrificò in benefizio de'ſuoi proſſimi, e con maggiore impegno dove gli ſpirituali biſogni lo richiedevano. Quindi ſcorgendo, che a guiſa di Lucifero aveva l' Eresìa divelto dal Cielo di S. Chie-

(1) *Temperantia facit Hominem abſtinentem &c. Hæc virtus, ſi in animo habitat, cupiditates frænat, affectus temperat, deſideria ſancta multiplicat, vitioſa caſtigat, omnia intra nos confuſa ordinat, ordinata corroborat, cogitationes pravas removet, ingerit ſanctas; libidinoſas voluptates extinguit, animi teporem deſiderio futuræ remunerationis accendit, mentem tacita tranquillitate componit, & totam ſemper ab omni vitiorum tempeſtate defendit*. S. Profp. lib. tertio de Vita contempl. c. 19.

(2) *Suavis Dominus univerſis: & miſerationes ejus ſuper omnia opera ejus*. Pſalm. 144.

(3) *Beati miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur*. Matt. cap. 5.

S. Chiesa tante Stelle, quante erano le anime, che da' suoi sagrileghi dogmi erano state avvelenate; tocco da pietà della loro rovina, non cessò mai di ammonire ciascuno coi preghi, e colle lagrime agli occhi acciò rivolgersi volesse al retto sentiero di verità. Udivasi esfortar per le strade, riprender da sagri Pergami con quel coraggio, cui nulla sgomenta, qualora incontransi occasioni di salvar le anime ricomperate dal Figliuolo di Dio (1). Ogni giorno nell' incruento Sagrifizio dell' Altare offeriva la gran vittima di propiziazione all' eterno Padre in isconto de' peccati del Popolo; e con copiose lagrime procurava disarmare la divina mano vendicatrice de' suoi gravissimi torti.

Da un uguale stimolo di misericordia sentivasi straziar le viscere all' incontro di qualche miserabile oppresso o da povertà, o da altra sventura. Dei molti rimarcabili fatti, che dagli Scrittori a questo proposito rammentansi, un solo quì ne trascrivo, perchè accompagnato con un prodigio. Era appunto l' ora, in cui giusta il suo costume portavasi Giovanni alla Chiesa di S. Anna; allorchè provvedutasi di latte una Servente, nel far ritorno dalla piazza di mercato, giunta a Lui vicina, fu non so come, sospinta a terra. Per l' impensato accidente non potè fare, che il vaso non si spezzasse: quindi tutta attonita prima, e poi

(1) *Omnia sustineo propter electos, ut ipsi salutem consequantur*. Epist. 2. ad Timoth. cap. 2.

e poi sciolto il freno alle lagrime, proruppe in lamenti per vedersi esposta allo sdegno della sua Padrona, donna quanto rigida, altrettanto indiscreta. Accorse tutto pietoso il Santo, e fattole cenno, che raccogliesse i sparsi pezzi, appena gli ebbe in mano, che tornolle il vaso intero, e senza un menomo segno di lesione. Questo per altro non era bastante a rasserenarle il ciglio, mancandole ancora il latte: ma non ebbe a far altro se non se andare per di lui comando ad empir dell' acqua del vicino Rudava il vaso per vederle cangiate nel sospirato liquore. Or mentre chi legge arrestasi a contemplare il riferito prodigio, io pongo fine a questo Capitolo, lasciando, che a far plauso alla pietà del nostro Canzio sottentri la penna del Boccadoro. „ Sexcenta mihi miracula narra, nihil „ huic æquiparandum adduces, quod condoleat oppressis. „ (1)

CAPITOLO X.

Della Limosina.

LA Limosina, la quale alla Misericordia appartiene in quella medesima forma, che alla sua cagione l' effetto; è una virtù, che dall' anzicitato San Giovanni Crisostomo vien stimata maggiore della grazia di richiamar a vita gli estinti, attesochè, chi fa risorgere un morto, resta a Dio debbitor di

(1) *Super illa verba.* Quis infirmatur?

di tal dono; ma colui, che a' poveri reca sollievo, lo stesso Dio a sè rende obbligato (1). Erasi Giovanni nel camino di perfezione da una in un' altra virtù a maraviglia avvanzato; ma in quella della Limosina sembra, che in una certa guisa volesse in sè a tutta dovizia di essa esprimerne i pregj. Quindi alla sua naturale inchinazione aggiungeva per istimolo il ripetere sovente fra seco, che il farla era comando del divino Legislatore, che per mezzo di lei, non sol si rende più vigoroso il nostro amore verso Dio, e a grande usura l'eterna mercede ci si comparte; ma quel sovrano braccio disarmasi de' flagelli, che gli fanno impugnare le umane scelleratezze (2). Egli dunque dello stipendio, che dalla Cattedra dell' Università riportava, riservandone per se sol quella piccola porzione, che a vivere stentatamente gli abbisognasse, in sollievo de' poveri il rimanente impiegava. Nè contento di questo, quantunque volta incontrato avesse qualche miserabile scalzo, toglien-

(1) *Major gratia est eleemosynam facere, quam mortuos suscitare: Christum enim fame laborantem alere majus est, quam in nomine Jesu mortuum suscitare: illuc enim tu beneficium Deo das, tu Deum obstrictum habes: hic vero, quia tibi dat, tu es debitor Dei*. S. Johan. Chrysost. Hom. 16. in cap. 7. ad Corinth.

(2) *Ad facienda opera misericordiæ, & ad subveniendum necessitatibus, & defectibus pauperum proximorum, hæc monita habuit, quæ ipsum excitabant, quia sunt præcepta mandato Dei, & quia in ipsis, qui illa faciunt, notabiliter augent, & fundant amorem Dei, atque apud terribilem judicem gravitatem, & turpitudinem peccatorum cooperiendo, mercedem æternam conciliant!* Adam. Opatov.

togliendosi le proprie scarpe, gliele porgeva, col mantello i nudi piedi coprendo, finchè fosse alla sua abitatazione ritornato.

Nella più rigida stagione per la piazza di Cracovia passando, osservò giacersi a terra un miserabile tutto interizzito dal freddo. Affrettossi speditamente Giovanni, e cautamente guardando, che nessuno se ne avvedesse, il suo ferrajuolo alle spalle gettogli. Avvenne poi, che postosi ad orare, gli apparse la gran Madre della Misericordia, che tutta risplendente di gloria, e tutta gioja nel volto lodandolo del caritatevole uffizio, nel rendergli lo stesso mantello, l'assicurò, che ampia mercede ne avrebbe riportato nel Cielo.

Nè fu questa l'unica volta, che gli si fè palese, quanto grata fosse al sovrano Signore la sua benificenza. Potè ben ravvisarlo, allorchè sedendo a mensa cogli altri Professori dell' Accademia, e coi Giovani affidati alla loro Disciplina, vide con comune stupore essergli stato da invisibil mano riposto nel piatto quel tanto di carne, che da Lui si era fatto porgere ad un povero, cui dalla vicina strada aveva udito dimandar la limosina. Da cotesto avvenimento ebbe principio nel Collegio Maggiore di quell' Università la tanto laudevol consuetudine di tenersi a mensa dai pietosi Colleghi ciascun giorno un Mendico, nella persona di cui Gesù Cristo loro venisse rappresentato. Quindi sopragiungendo quello allorchè si è dato princio al desiare; il primo ad avvedersene ne porge l' avviso con

con queste parole. „ Il povero è venuto „ e rispondendo il Presidente „ Cristo è venuto „ somministratogli il cibo, al destinato luogo si fa sedere. In questa forma Giovanni non solo dimostrò se stesso nella virtù della Limosina eminente, e perfetto; Ma propagolla anche in quegli eccellenti Dottori, fra cui non deggio lasciar di scrivere, che ve ne furono alcuni, i quali non paghi di averla essercitata in vita, se l' elessero erede in morendo, col contribuire non piccole perpetue rendite, onde i bisognosi fossero provveduti di vesti.

CAPITOLO XI.

Dell' Umiltà, e Semplicità prodigiosa.

LE benedizioni, che piove la divina grazia, non discendono, diceva, Agostino, sopra ai monti, ne' quali vengono simboleggiati i superbi, ma in grembo alle valli, che degli umili son figura (1). E questa appunto è la cagione, per cui ravvisando ciascuno a chiaro lume con quali, e quanto copiose rugiade dal Cielo inondata fosse l'anima di Giovanni, non istimo dovermi soverchiamente affaticare per quì essibirne un distinto ragguaglio della sua sorprendente umiltate.

Mi sovviene di avere già di passaggio accennato,

E che

(1) *Imple vallem, suscipe imbrem, gratia pluvia est, non in montes, sed in valles, idest humiles descendit.* S. Aug. serm. de verb. Ap.

che sempre si studiò nasconder l'eccelse doti dell' animo, non meno, che dell' ingegno; e che non lasciossi mai lusingare, nè dalle pubbliche acclamazioni, nè dagli onori, che gli si offerivano, come dovuti al suo merito; sapendo per avviso di S. Girolamo, che l'unica perfezione, di cui può farsi acquisto fra gli uomini, è quella di riputarsi imperfetto (1). A seconda pertanto di cotesti bassi sentimenti di se stesso, non attese ad altro se non se a cercar occasioni di dispreggio, e di avvilimenti; allora solo contento, quando si vedeva caricato di oltraggi. N' ebbe delle frequenti occasioni nella medesima Accademia fra i suoi Colleghi; ma senza punto commuoversi all' altrui invidia, alle altrui derisioni, e alle altrui calunnie: anzi quasicchè egli stesso a maltrattarlo provvocato gli avesse, a' loro piedi prostravasi ad implorarne il perdono con protesta, che ogni qualvolta fossero per negarglielo, al Santo Sagrifizio dell' Altare accostato non si sarebbe. Non potè peraltro lungamente durare nel contento de' suoi scherni; imperciocchè avvedutisi i Professori, che a torto lo dileggiavano, cominciarono a riverire in Lui quella Santità, cui con mendicate ombre de' suoi difetti d' involare a' loro sguardi sforzavasi. Ed allora dolendosi, che sottratta gli fosse l' occasione di essercitare quegli atti di Cristiana abjezione; ne prendeva il motivo

(1) *Hæc una præsentis vitæ perfectio est, ut te imperfectum agnoscas.*

vo dalle giornali dispute, nelle quali dandosi a credere, che col sostenere il diritto della ragione avesse potuto recar offesa, o dispiacimento a qualcuno, a dimandargliene scusa immantinente correva; acciò riconciliatosi col suo Fratello, potesse sicuramente alla mensa degli Angioli presentarsi ad offerir il suo dono.

In questa guisa lontano dal riprendere con asprezza, dal giudicare con severità; senza fasto, piacevole, benigno; a compungersi facile, pietoso, e sopra tutto cheto, e sereno; ubbidiente, tollerante del freno; lieto, vigilante, sollecito, e beato per una placida calma dell' animo (1) scopriva l' imprezzabil tesoro delle ricchezze, che in Lui depositato aveva il Signor della Gloria (2).

E siccome uno de' più luminosi fregi, di cui l' umiltà santamente sen và superba, e la vittoria dell' ira (3); a ravvisarne tutto il lustro in Giovanni, bastano poche parole dell' Opatovio, il quale scrisse, non essersi giammai con più di fervore la sua carità

 impe-

(1) *Humilis non increpat, non judicat, non appetit dominari, est mitis, placidus, ad compunctionem facilis, misericors, super omnia autem tranquillus, serenus, obtemperans, freni patiens, hilaris, vigil, impiger, placida animi tranquillitate beatus*. Ex Jo: Clim. relat. per Corn. a Lap. in Com. in Epist. ad Roman. pag. 174.

(2) *Humilitatem alius dicebat &c. Ego vero eam ineffabilem divitiarum thesaurum esse dico*. Ibid.

(3) *Est omnis iracundiae victoria*. Ibid.

impegnata, se non allora, che il bisogno de' suoi nimici lo richiedeva (1).

Ad esporre poi in un sol fatto il più bello, che dalla sua semplicità può pensarsi; basta, che io riferisca quel che gli avvenne in un de' suoi pellegrinaggi, cui più volte intraprese per Roma. Assalito da alcuni infami Assassini, che ne' luoghi più opportuni alle loro insidie sogliono attendere al varco i viandanti, fu di tutto ciò, che con seco portava; non solo per sostentamento della vita, ma per gli bisogni del viaggio, villanamente spogliato. Al derubbamento aggiunser gli empj le percosse, ed alle percosse le minacce di altri più atroci strazj, se pronto non dava fuori ciò, che, giusta il costume de' Pellegrini, poteva tener nascosto. Siccome addiviene in simili incontri, per lo stordimento dell' impensato insulto non si rammentò di aver cucito alcune Unghere monete nelle pieghe delle sue vesti: quindi francamente risposto avendo null' altro in sua balìa rimanere, fu lasciato in libertà di proseguire il camino. Ma appena eransi i Ladri pochi passi da lui dilungati, che tornatigli a memoria i riposti Ungheri, si diè a tutto corso dietro a quegli a tenere, scongiurandogli a tornare a lui per prendersi quel tanto di oro, che involontariamente aveva negato alle loro richieste: Dimandarne pertanto perdono prima a Dio, e poi ad essi per avere innavertentemente mentito:

(1) *Eo magis erga istos, qui ipsum persequebantur, major charitatis ignem excitabat.*

tito: si toglieſſero pure il reſtante, e in pace ſe ne tornaſſero alla loro abitazione. Attoniti riguardanſi l'un l'altro i malvagi; e compunti della loro perfidia a fronte di così maravigliosa, e non più udita ſemplicità, tutti a un tempo gli cadono a piedi, e pregatolo a condonar ad eſſi l'offeſa, quanto tolto ſi avevano prontamente gli rendono.

Non abbiſognavan preghi per riportar il perdono, da chi aveva bevuto dal ferito fianco del ſuo Divino Maeſtro le calde acque della dilezione. L'ottenero incontanente; e dove a batterlo, e ad aſſaſſinarlo gli ſi erano avventati contro a guiſa di rabbioſi Lupi, baciatigli umilmente i piedi, quai manſueti Agnelli ſe ne partirono.

CAPITOLO XII.

Della Contemplazione, e Orazione.

L'Acquiſto più prezioſo, a cui poſſa l'uomo, allorchè vive, aſpirare, non v'ha dubbio eſſer l'orazione; come quella, ch'è la fedel cuſtode della temperanza; il forte freno della collera, e della ſuperbia; lo ſtabilimento delle leggi, e del diritto; la difeſa della pace, il ſigillo della verginità, l'avvocata de' rei, il conforto degli afflitti, e la tomba di riposo a quei che muojono (1). Chi dunque di queſti nobi-

(1) *Oratio eſt temperantiæ cuſtodia, iracundiæ frænum, animi elati repreſſio, recta legum juriſque conſtitutio, tutela pacis, virginitatis ſigillum, reorum patrona, mærentium conſolatio, morientium ſepultura. Nulla eſt alia in tota vita humana prætioſior oratione poſſeſſio.* S. Ephrem. tract. de Orat.

nobilissimi pregi ravvisa in Giovanni un sorprendente illustre apparecchio, non se ne faccia stupore, attesocchè la sua vita fu un continuo essercizio di meditar, di pregare. Peregrino fra noi poteva recarsi a vanto di conversare coi Comprensori immortali; poichè deposta la terrena immagine, aveva dal Cielo tolto in prestito le sembianze, onde spedito dagli impacci della carne lo spirito, sollevavasi a quella Patria beata, dove era il suo tesoro riposto (1).

Fin da fanciullo aveva egli mostrato, che l' anima divelta da queste basse cose, era immersa nelle dolcezze de' Tabernacoli eterni (2); ma cresciuto in età, ed allor specialmente, che fu fra' Professori dell' Accademia ascritto, con tutto lo studio cercò di tener sempre la mente a Dio unita. Appena adempito aveva della Cattedra agli essercizj, qual Cerva alla Chiesa correva per dissetarsi al torrente delle celesti consolazioni; e genuflesso, or avanti al Sagramentato Signore, or all' Altare della Madre della Misericordia, ed or a' piè de' suoi Protettori beati, scioglieva in lagrime di tenerezza il suo cuore: quindi potè dire un degli Scrittori della di lui vita, ch' ebbe per residenza

(1) *Non sumus de hoc mundo, sed deposita imagine terrena portamus imaginem supercœlestem; in carne non vivimus, sed in spiritu; & thesaurizamus nobis in Cœlis, ubi, & cor habemus*. D.Hieronym.

(2) *Statim in prima ætate cupiditatibus terrenorum per mortificationem extinctis, ut jam in Cœlis per desiderium anima sua videretur conversari*. Adam. Opatov.

za non già il Collegio, ma il Tempio; e che non ſol il giorno, ma le notti intere conſumava nelle adorazioni della divina bontà (1). Ogni notte, allorchè nel più profondo ſilenzio l' Univerſo era involto, andava alla porta del Collegio maggiore, dove ſi vede un Immagine del Redentore per metà fuori del Sepolcro, e gittante dalla piaga del fianco copioſiſſimo ſangue con dappreſſo la ſua Santiſſima Madre tutta meſta, e tutta molle di pianto. Quivi proſtrato, e con il volto dimeſſo al ſuolo, profondavaſi nella contemplazione degli acerbiſſimi ſtrazj, che avea per l' uomo tollerato il ſuo Dio. Paſſava poi ad accuſare la grandezza delle proprie colpe fra lagrime, e fra ſoſpiri, tutto attonito rimanendoſi agli eceſſi dell' alta Clemenza, così facile a perdonarle.

Più volte gli avvenne di eſſere fra coteſti ſpandimenti di cuore tolto di ſentimento, ed elevato ſopra ſe ſteſſo; non mancando inoltre di confortarlo il Cielo con ſoaviſſime voci, allorchè più violento era il ſuo affanno: tanto è vero, cha, nelle loro tribolazioni trovano i giuſti pronto a ſollevargli il Signore.

CA-



(1) *Tantopere cor ejus inflammavit, quod potius Eccleſiam pro domo habuerit ad reſidendum, & non Collegium; poſitum habuit in more vir ſanctus, vix non quotidie noctes integras conſumpſiſſe in reddendo cultu, & oratione Domino Deo*. Idem Opatov.

CAPITOLO XIII.

Della Mortificazione, e della Penitenza.

IL vero contrassegno di Servo di Gesù Cristo è la mortificazione, e la Penitenza; per mezzo di cui crocifissa la carne non può far lega co' vizj, e co' desiderj maligni (1). Di questa gloria anelando di esser a parte Giovanni, si diè a trattar così aspramente il suo corpo, che può dirsi non gli restasse sorte alcuna di strazj, a'quali non l'assoggettisse nella penosa carriera della sua stentatissima vita. Portò sempre sulla nuda carne il cilizio; continuo fu il suo digiunare, e vegliando le notti intere, sostituì l'orazione, e la meditazione delle cose celesti al sonno. Il suo letto era la nuda terra anche in mezzo al più orrido inverno, e solo allor, che per la vecchiezza non potea più reggere alla veemenza del freddo, usò con pelle di orso ricoprirsi. Dopo che fu della dottorale Laurea in Sagra Teologia adornato si astenne dal gustare le carni, anche ne' più lunghi, e più faticosi viaggi.

In così santo proponimento inviolabilmente perservando sentì suscitarglisi contro dal nimico dell' uman genere un vigoroso appetito di cibarsene. S'avvide dalla frode l' uomo di Dio: quindi per ischernire il perfido tentatore comandò, che un buon taglio di carne fosse solle-

(1) *Qui enim sunt Christi carnem suam crucifixerunt, cum vitiis, & concupiscentiis.* Ep. ad Galat. cap. 3.

ſollecitamente arroſtito. All'aſpetto del preparato cibo creſcean gli ſtimoli, e già a ſodisfarſene parea, che, tolta la carne dal fuoco, allorchè tutta penetrata dal calore ſtridea, ſe l'accoſtaſſe alla bocca; ſe non ſe ferendoſi con quella il volto, e poi le più vicine parti del corpo tutto collera in queſti rimproveri ſciolſe la lingua: „ Hai tu carne deſiderato la carne: ſaziati dunque di „ carne „. Avendo in queſta forma riportato la vittoria del ſuo contumace appetito, e dell'inferno; ſi proſtrò a pregare inſtantemente con gemiti, e con ſoſpiri il ſuo Sovrano Signore, acciò degnar ſi voleſſe di tener per l'avvenire da lui lontana qualunque carnale tentazione. Ad avvalorarne le ſuppliche accorſe propizia Maria Santiſſima, la quale moſtrataglisi inſiem col ſuo Figliuolo Gesù l'aſſicurò, ch'era egli ſtato eſaudito; e che nel bianco ſerto, cui gli porgeva, ricevuto avrebbe la caparra di quella gloria, che alla ſua verginal pudicizia ſi riſervava nel Cielo.

Quantunque però vedeſſe al ſuo impero la parte inferiore ſoggetta a ſegno, che non ardiva ricalcitrar allo ſpirito; ad ogni modo non ceſsò mai di caricarla di nuovi penali eſercizj, fra' quali riporſi deve in primo luogo il pellegrinaggio ai venerati luoghi di Terra ſanta. Dalle fatiche della Cattedra, e dall'aſtinenza conſumato sì fattamente, che ſembrava eſſer compoſto ſolo di pelle, e di oſſa, quel lungo tratto di paeſe, che dalla Polonia a quell'ampia parte dell'Aſia frapponeſi, traſcorſe a piè, carico di un fardello per gli biſo-

bisogni suoi; ed esposto non men a tutti i rigori del vento, del freddo, del sole, della fame, e della sete, che agl' insulti de' barbari seguaci dello scellerato Maometto, a' quali non dubbitò di predicare le glorie di Gesù Cristo, desideroso di sparger il sangue in difesa della sua celeste Dottrina. Colà pervenuto senza prender punto di riposo, tutto molle di sudore, e di lagrime, or alla preziosa Tomba, or al Calvario portavasi per imprimere coi divoti baci il cuore su quei luoghi consecrati dal sangue del suo Dio. Visitò Nazaret, ed adorò il divino consiglio dell' Unione Ipostatica ivi adempita nel verginal seno di Maria: Visitò Betlemme, ed attonito contemplò gli abbassamenti del Re della Gloria fino a nascere in una mangiatoja di bruti.

Soddisfatto avendo in questa guisa alla sua divozione: e tornato a Cracovia, benchè vieppiù estenuato di forze, nulladimeno si accinse alla visita de' Santi luoghi di Roma per tributar gli ossequj della più tenera venerazione a quella Cattedra infallibile della Cattolica Religione, ed a quelle contrade imporporate del sangue di tanti Eroi, quanti furono i Martiri sagrificati alla rabbia de' Romani Cesari, perfidi sostenitori dell' abbominevole Idolatria. Nè gli parve bastante una sola visita, per tre altre volte vi si condusse con disaggio tanto maggiore, quanto più s' innoltrava negli anni, e sempre a piè nudi nelle piante, benchè nella parte superiore coperti; in quell' istessa guisa,

guisa, ch'era solito di caminare in Cracovia mentre a' sacri Tempj portavasi, anche allora, ch'era la terra coperta e di neve, e di ghiaccio.

CAPITOLO XIV.

Dei Doni sopranaturali.

ALlorchè un Anima si presenta al suo Sovrano Signore in abito di Regina, che vale a dire adorna di tante preziose lucidissime gemme, quante sono le virtù, che le fanno superbo corteggio (1) entra fra le acclamazioni dell' amantissimo celeste Sposo a parte di quel talamo (2), in cui riposti son i tesori della divinità; e da cui sorge il fonte del più puro piacere, e del più perfetto godimento (3). A queste rimostranze d' amore succedon que' doni, che dall' Apostolo S. Paolo sotto nome di trasfusione di Spirito vengono disegnati (4). Non tutti però si concedono a tutti, ma con misura a ciascheduno compar-

(1) *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*. Psalm. 44.

(2) *Introduxit me in thalamum*. Tex. Syr.

(3) *Igitur sponsa hic significat se gazarum, & thesaurorum ejus fuisse inspectricem; eorumque factam esse consortem; ideoque mira frui voluptate, summisque deliciis*. Cornelius a Lap. in cap. 1. Cant. pag. 35.

(4) *Alii quidem per spiritum datur sermo sapientiae, alii autem sermo scientiae secundum eundem spiritum. Alteri fides, alji gratia sanitatum in uno spiritu, alii operatio virtutum; alii Prophetia; alii discretio spirituum; alii genera linguarum; alii interpretatio sermonum*. Epist. 1. ad Corint. cap. 12.

tonsi giusta l' essigenza del merito, e dell' impiego, a cui sono dall' alta Provvidenza chiamati; ma sopratutto giusta il compiacimento del Donatore immortale (1).

Che pervenuto Giovanni all' eminente grado di una Santità degna dell' ammirazione del Cielo, e della Terra investito fosse poco men, che di tutte le divisate grazie, io potrei scriverlo dopo tanti illustri fatti, e dopo tante chiarissime memorie della sua quasi divina sapienza. Ad ogni modo le sanazioni, le Profezie, e le operazioni sopranaturali, essendo quelle, che più sogliono aversi a stupore; tralasciate le altre, che ad esse solo pongasi mente son pago. Le guarigioni, e le virtù de' prodigj non molto dappresso ricorreranno; quì avrà luogo unicamente la predizione di ciò, che in rimoto tempo era per succedere, o altrove avveniva.

E perchè la Profezia si stende anche allo svelamento de' segreti del cuore, e dello stato di un anima (2); In primo luogo ricorderò, che, fattoglisi incontro un giovine, conobbe subito esser quegli immerso nel lezzo de' vizj, e che al semplice odore sapea ben discernere chi era seguace del Nazzareno Maestro,

(1) *Hæc autem omnia operatur unus, atque idem spiritus, dividens singulis prout vult*: Ibidem.

(2) *Extenditur tamen a patri nomen Prophetæ, ut significet eum, qui arcana cordis, aut alia secreta revelat*. Corn. a Lap. in cap. 14. Epist. 1. ad Corinth. pag. 323. vers 85.

ftro, e chi bevea all' abbominevole calice di Babilonia.

Essendo insorto nella piazza di S. Anna un incendio impetuoso a segno che divorati gli Edifizj vicini, dilatavasi furiosamente a minacciar anche le più remote Contrade di Cracovia, sollecito di por freno al terribil flagello, ricorse all' orazione Giovanni, nè dal Cielo gli fu ritardata la grazia. Quindi rivolto al Popolo a non temer l' esortò, poichè più oltre non si sarebber distese le fiamme sterminatrici: Procurasse bensì di placar l' eterno Nume contro di esso adirato; e di non tornare a provvocare la di lui giustizia con nuove scelleratezze; che allora più deplorabile sarebbe stata la rovina del fuoco, conforme rivelato gli aveva il Santo Vescovo, e Protettor Stanislao. L' avvenimento alla predizione diè fede; attesocchè e tosto s'estinse l' incendio, e non vi andò guari, che a purgare le laidezze degli Abitatori protervi suscitossi un incendio così implacabile, che non si ristette fin a tantocchè non ebbe gittato al suolo la maggiore, e la più bella parte di quell' infelice Città.

Non può credersi con qual divozione, e con quanto profitto dell' anime proprie assistesse il Popolo a Giovanni, allorchè questi celebrava il Santo Sagrifizio della Messa. Più volte erasi Lucifero attentato d' impedir all' uno il ben, che ne ritraea, e all' altro il contento di veder accrescersi la gloria del Signore. Fra le altre, mentre l' Uomo di Dio avvicinavasi

navasi alla consagrazione, preso avendo la forma di Rondine col dispiegar all' impensata per la Chiesa le ali, e col garrir importuno a se rivolse gli occhi, e l'attenzione di tutti con tanto più di curiosità, quanto più strano sembrava, che fra le maggiori rigidezze del Verno quel piccolo animale, tanto amico del caldo clima, nelle settentrionali Contrade potesse fare dimora. Si avvisò subito del maligno inganno Giovanni; e senza perder punto del solito raccoglimento, compito avendo il divin Ministero, all' ingresso del Tempio affrettò il piè per sorprender la Rondinella, che di fuggir proccurava: strettala in pugno sollevò la mano per iscagliarla a tutto empito al suolo; ma sembrando agli spettatori troppo inumano quell' atto, pietosi i loro preghi frapposero per la vita, e per la libertà dell' innocente augelletto. Ah inavveduti, rispose allora Giovanni! Vi accorgerete or ora qual bestia sotto queste sembianze nascondasi; ed in così dire gittò contro terra la Rondine, la quale in ismisurato Drago cangiata, vomitando dalla laida bocca in segno del suo dispetto nere fiamme, con orribil fischio disparve.

Fra le molte cose, che non gli furon celate, benchè fossero per avvenire dopo un lungo corso di anni; ei previde il dì della sua morte, e lo disvelò a quei, che con seco erano per istretta amicizia congionti, conforme lo erano per professione d'irreprensibil vita, e d'illibati costumi.

CA-

CAPITOLO XV.

Della Morte, Sepoltura, e Translazione del Corpo.

SEntendo Giovanni non esser molto lontano il tanto da lui sospirato giorno, che dovea portarlo agli amplessi del suo Creatore immortale; dopo aver compartito ai Poveri quanto nella sua meschina dimestica suppellettile si ritrovava, applicossi tutto a provveder a bisogni del gran passaggio. Non dovea gran cosa affaticarsi per purgare un anima, cui dato avea ricetto un corpo macerato da digiuni, e da ogni sorte di strazj. Era ben consapevole, che l' innocenza acquistata nelle acque battesimali l'accompagnava al sepolcro; e che i piccoli difetti, de' quali non vanno immuni anche i più perfetti nella virtù (1), eransi cancellati da' peregrinaggi di Terra Santa, e di Roma (2). Nulla di meno coi più alti sentimenti di Cristiana pietà proccurò di presentarsi a piè del Sagro Ministro della Penitenza per maggiormente farsi meritevole di ricever il pane degli Angioli, unico conforto de' Moribondi. Munito di poi dell' Estrema-Unzione per rendersi invincibile agli assalti del Tentatore

(1) *Septies enim cadet justus, & resurget.* Prov. cap. 24.

(2) *Et quando Homines ejusdem Nationis quæsierunt ex ipso, quid caussæ sit, quare tam frequentes peregrinationes Romam facit: respondit: Iter Romanum est meum Purgatorium.* Adam. Opatov.

re infernale, che negli ultimi periodi di vita fa tutti gli sforzi contro de' Giusti; non attese ad altro, che ad unirsi con tutta la mente al suo Dio, or considerando il benefizio della Creazione; or l'amore, che a redimerlo dalla schiavitù della colpa, senza punto innorridire, gli aveva fatto abbracciare una morte cotanto ignominiosa; ed or gli altri doni, di cui si era degnato sì prodigamente arricchirlo. In questa forma raccomandato avendo alle tre divine Persone, all' Augusta Regina del Cielo, al suo Angiolo tutelare, a tutti i Santi, e con più di fidanza a' suoi Protettori beati lo spirito, si pose ad aspettare intrepidamente la morte. Ma vedendo, ch' era troppo lenta a raggiungerlo; Ah Signore, lagnavasi, e sino a quanto mi terrete fra' lacci di questa carne ristretto? Ahi di me; ahi di me, poichè troppo prolungasi il mio terreno soggiorno.,, Heu mihi Domine, ,, quia incolatus meus prolongatus est ,,. La vide alla perfine avvicinarsi, ed allora tutto rasserenatosi in volto, esortato avendo i suoi Colleghi alla scambievole dilezione, alla pietà, alla Perseveranza nella paterna Religione, e alla purezza della Cattolica Dottrina, con sul labro gli augusti dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria rendette placidamente l'anima al suo Signore nella vigilia del nascimento del divin Salvatore, l'anno di nostra Redenzione MCCCCLXXIII, e LXXVI. di sua età.

Al funesto annunzio, ch'era trapassato Giovanni, occu-

occupò Cracovia tutta la triftezza, il dolore, ed il gemito. Un gran Popolo s'adunò fubito al Collegio; e poichè i Profeffori, e gli Allievi dell' Academia, curato il venerabil cadavere, nella bara l' ebbero collocato, alla Chiefa di S. Anna lo trafportarono per rendergli di Criftiana pietà gli eftremi ufizj. Terminate l' effequie fu confegnata al Sepolcro la fredda Salma fra le benedizioni di quegli afflittiffimi Cittadini, che coi fofpiri, e coi lamenti la funebre pompa avevano accompagnato.

Quanto quella Tomba fu priva di fafto, e di pompa, che i grandi di quefta terra fogliono proccurar alle loro ceneri; altrettanto s'impegnò il Cielo a renderla gloriofa colle grazie, le quali fubito cominciarono a riportarfi da coloro, che fupplichevoli vi ricorrevano. Quindi per la divulgata fama della Santità, e de' prodigj di Giovanni, crefcendo di giorno in giorno il concorfo, non fol degli Abitatori della Polonia, ma anche delle ftraniere Nazioni acciò in qualche parte l' ornamento corrifpondeffe alla venerazione, ed al merito; l' anno LXVI. dalla fua depofizione difumato il fagro Corpo, che ancor incorrotto confervavafi, e chiufo dentro una caffa di ftagno, fu ripofto in uno fplendido Avello di finiffimo marmo, cui Giacomo di Clepardia Canonico di Cracovia gli aveva fatto innalzar in più eminente parte dell' anzidetto Tempio.

Contandofi poi l' anno MDCIII. di noftra falute ef-

fendo ftato vifitato il nuovo fepolcro, appena fu diſ-ferata l' Arca, che per tutta la Chiefa fi diffufe un foavifſimo odore. Fra quei, che vi furono prefenti, ritrovavafi Bernardo Macieiovski Vefcovo allora di Cracovia, e poi Cardinale di S. Chiefa. Quefti cagionevole di falute, implorato avendo l' interceffione del Servo di Dio con piena fiducia del fuo riftabilimento, non era ancor giunto al compimento della preghiera, che al rendimento di grazie dovette paffare; attefochè immantinente guarito fi riconobbe. A conteftarne poi la gratitudine, oltre ai molti prezioſi doni, che offerì; fofpender volle al Sepolcro un calice fcolpito a caratteri efprimenti la ricuperata fanità ad interceffione di quefto gran Servo di Dio.

Per fine ad appagar la divozione comune ftimo bene notar quì fotto l' Ifcrizione del venerato Avello.

DEPOSITUM

JOHANNIS CANTII,

THEOLOGIÆ DOCTORIS,

QUEM IN BEATORUM NUMERUM RELATUM,

ET VITA SANCTISSIME ACTA;

ET POST MORTEM EDITA MIRACULA TESTANTUR,

SATIS COLUERIS SI FUERIS IMITATUS.

CA-

CAPITOLO XVI.

De' Miracoli .

I Miracoli , benchè non sieno virtù , che adornan l' anima , come effetti di esse nulladimeno debbonsi riguardare ; poicchè ci fan conoscere a qual eminente grado di santità giungon que', che gli operano , massime allorchè ubbidisce al di loro impero la morte . Questa è la gloria , cui comparte il gran Signore ai suoi Servi , anche prima di chiamargli a' godimenti eterni , e dopo che ne son possessori , non cessa di rendergliela ad usura di merito , ogni qualvolta piace ad essi de' loro Divoti esaudir le preghiere . L' ebbe in vita Giovanni , e dopo morte può dirsi , che siasi in sua mano depositata l' onnipotenza : tali , e tanti sono i segnalati , che mi presenta la Storia . Vi abbisognerebbe un intero volume , se narrargli ad uno , ad uno io volessi . Non v' ha sorte alcuna di malori , che siensi all' uomo cagionati dal prevaricamento di Adamo , cui non abbia Egli soccorso . Quei , che ne sperimentarono pronto sollievo ne' dolori , nelle febbri , negli spasimi , nelle difficoltà de' parti , nelle sommersioni ne' fiumi , e nelle cadute da' precipizj , in gran numero si ricordano da' Parochi della Chiesa di S. Anna . Molti , e molti asseriscon questi essere stati i ciechi , i sordi , i forsennati , gli storpj , e gli assiderati , ai quali sovvenne :

poco men che innumerabili io ritrovo poterfi dire le grazie, che da Dio impetrò per gli fuoi divoti: e Martino Baronio lo chiama di ventifei morti rifufcitator gloriofo (1). Io però riputando che anc he dai pochi refta appieno effaltata la gloria dell' Autor della grazia, e la Santità di Giovanni; fra' fuoi rimarchevoli portenti fette foli ne ho fcelto; i cinque ultimi de' quali due propofti nella particolare, e tre nella generale Congregazione de' Sagri Riti, approvati furono dal Sommo Pontefice CLEMENTE XIII. felicemente regnante.

PRIMO.

Cavalcando a diporto per la Città di Cracovia Tommafo Szreniavski, nel paffar per la Piazza di S. Francefco, a cagion di fuggire l' incontro de' cocchi, che ivi erano in gran copia adunati, verfo di una gran maffa di congelata neve torfe il camino. Portò il cafo, che in quella avendo dato di urto il cavallo, cadendo a terra con feco fi traeffe Tommafo, che colto di fotto s' infranfe la finiftra gamba in tre parti. Di rizzarfi proccurò immantinente la rifentita beftia; ma per maggiore fventura dell' infeli-

ce

(1) *Beatus Johannes Cantius Academiæ Cracovienfis Profeffor, ac Sacrofanctæ Theologiæ Doctor, viginti fex mortuorum refufcitator magnificus, apud S. Annam Academiæ Templum decenter fatis tumulatus*; In vita B. Stan. Cafim.

ce giacentesi al suolo, nulla di più le riuscì, che porgli ambidue i piè davanti sul petto. Nell' inevitabil pericolo di vita, a cui si vide esposto allora Tommaso, poichè tornando a far forza di levarsi il cavallo, o schiacciato gli averebbe il petto; o per esser di fiera indole, e poco men, che indomito, postosi in fuga, divelto gli avrebbe il piè, che ancor involto era nella staffa, coi più fervidi preghi si rivolse a implorare l' ajuto di Giovanni, che non tardò punto a soccorrerlo; attesocchè avendo subito ritratto i piedi dal di lui petto il cavallo, rizzatosi senza nuocergli di vantaggio, stette tutto mansueto, ed immobile, sino a che da alcuni Soldati, che accorsi erano, fu levato di terra.

Ricondotto a Casa, e chiamato il Chirurgo; osservò questi, che la sinistra gamba, era in tre luoghi, come dissi, spezzata, ma con maggior lesione vicino al calcagno, in cui più che altrove avea l' osso sfrantumato rilevato la carne. Pose prontamente in opera tutto quello, che dall' arte gli veniva prescritto; niun sollievo però ne riportò il paziente, costretto a gemere per due giorni fra fierissimi spasimi. In tale stato perseverando sino alla notte del secondo dì; ecco all' improvviso apparirgli Giovanni in abito, cui sogliono vestire i Professori dell' Università di Cracovia; e fattogli coraggio con queste parole. „ Non „ temer sarai sano „ toglierglisi subito dinnanzi, e lasciarlo in una placida quiete, dopo avergli calmato i dolori.

Ritor-

Ritornò di buon mattino il Chirurgo, e vedendolo sereno in volto, e senza segno di dolore, tutto attonito si diè a slegare le fasce per osservare l'offesa parte. Maggiore però la maraviglia divenne al vedere non esservi in conto alcuno l'infiammagione concorsa, conforme avvenir suole nelle fratture, ed egli avea per una lunga prattica sperimentato. Dopo aver pertanto applicato il rimedio, che nel principio della cura gli era sembrato opportuno, confortandolo a sperar bene di sua opera, se ne partì fra seco ripensando alla felicità del rimedio, che così maravigliosamente operava. Ma Tommaso riconoscendo da Giovanni la grazia, fattasi recare l'immagine del servo di Dio, vieppiù fervorosamente gli si raccomandò, con voto di far ardere al suo sepolcro ogni giorno di festa fiaccole di cera per tutto il tempo di sua vita; e di ergergli un Altare nella Chiesa di S. Pietro, in cui conservavasi la di lui sagra Immagine, nella quale gli si era fatto vedere, allorchè lo liberò da più fieri dolori. Volle inoltre esser benedetto colla sagra Dottorale Toga del Beato, e per conciliarsi maggiormente la sua protezione fe nella stessa mattina celebrare due Messe in suo onore.

Niente di meno quasi per lo spazio di un mese nello stesso stato perseverò; e benchè niun altro incomodo che di star in letto ei sentisse, non appariva alcun segno di sperarne bene, e il Chirurgo stesso dichiaravasi apertamente, che non ne sarebbe guarito per parte

del

del Profeffore terreno. Non fi perdette però di animo; anzi tutto fidanza fi rifolfe a fperare in Giovanni. Al meglio dunque, che potè foftenendofi fulle ftambelle, e appoggiato a' fuoi fervi fi conduffe alla Chiefa di S. Pietro per affiftere alla Meffa, che comandato avea foffe per sè celebrata in onor del Santo. Ivi raccolto tutto lo fpirito fulle labra, affifteva in piè foftenuto dai fervi al tremendo Sacrifizio, divotamente pregando; ma giunto il Sacerdote alla Confegrazione, fatto uno sforzo a fe fteffo, cercò diporfi in ginocchio per riverenza. Proftatofi agevolmente, gli riufcì di perfeverarvi fino al fine fenza alcuno difagio: ed allora pieno di fanta fiducia di effere ftato effaudito, fenza appoggio, e fenza foccorfo levatofi; dopo aver renduto le grazie al fuo Benefattore beato, libero del tutto, e ftabile nell' offefo piè, alla fua cafa fi riconduffe.

SECONDO.

Frutto del conjugale talamo de' nobili Spofi Giovanni, e Sofia Jankievicz era una Bambina, la quale venuta alla luce, a perfezione organizzata, di ottima carnagione, di afpetto avvenente; e levata al Sagro Fonte col nome di Barbara: appena all'ottavo giorno di fua vita pervenne, che nella parte di fotto all' occhio deftro, dappreffo al nafo un tumor le comparve ful principio alquanto bianco, poi livido, e infiem nero. Dalla grandezza di un Cece rilevatofi

al

al paro di una noce selvaggia, attirò a se tutta la sollecitudine de' Genitori per timore, che occupandole l'occhio, di questo ne seguisse la perdita. Per darvi dunque l'opportuno riparo, stabilirono di chiamare il Chirurgo. Ma poi ripensando la Madre, che da' Professori sarebbesi adoperato il ferro, scongiurò il Consorte, agitata dalle tenerezze materne, a differirne la cura. Cresceva frattanto il tumore, e con esso crescendo il pericolo della diletta prole, di non più indugiare al fine si risolvette Sofia. Quindi da Giovanni ne fu dato l'avviso al Chirurgo, il quale a far l'operazione nel seguente giorno di venire promise;

Così disposta la cosa, mentre la venuta del Professore si sta aspettando, risvegliasi di bel nuovo l'amore a proporre delle difficoltà all'afflitta Genitrice, rappresentandole or l'acerbità del dolore, che dal taglio la diletta prole sofferto avrebbe, ed or il timore, che invece di sentirne sollievo non le provvenisse danno maggiore; onde poi inevitabile fosse la perdita dell'occhio. Combattuta da questi pensieri, cercava dal riposo la calma; ma anche nel più placido silenzio della notte, non riuscendole di ritrovarlo, le sovvenne per sua ventura quanto in que' giorni era grande il nome del Beato Giovanni Canzio per le continue grazie, che concedevansi a chiunque nelle sue necessità l'invocava. A Lui immantinente le sue preghiere rivolse, e dopo essergli si col più divoto fervore raccomandata, fatta a se venire la Sorella del

suo

ſuo Conforte la prega, che al far del giorno voglia condurre la fanciulletta al Sepolcro del Beato Canzio, e proccurare, che al ſuo altare una Meſſa ſia celebrata, ſicura in queſta forma di veder riſanata la figlia. Tutto promette la ſua Cognata, e queſta ritornata alle ſue Camere potè Sofia il reſtante della notte darlo alla più tranquilla quiete.

All' apparire del nuovo raggio corrono prontamente i Dimeſtici a torre dalla Culla la Bambina per porla in ordine di eſſeguire il materno comando: ma al recarſela in ſen la Nutrice, non comparendo non ſolo il tumore, ma neppure un piccol ſegno di quello; maravigliati dapprima, e poi ſopraffatti dall' allegrezza portanſi a moſtrarla a' Genitori; i quali rendendo grazie al Signore, ch' eraſi degnato per mezzo del ſuo Servo Giovanni di riſanar la loro Figlia, l' inviarono ſubito a preſentarla al ſepolcro di così prodigioſo Benefattore.

T E R Z O.

Le malattie più pericoloſe, e più difficili a curarſi ſono quelle, che da' Genitori trasfondonſi ne' loro Figli. A così miſerabile condizione dovette ſoggiacere Sebaſtiano Luzark, generato da Ettico Padre. Appena compito avea il terzo anno di ſua età, che della paterna infezione tutti i ſegni in eſſo ſi diſcuoprirono per mezzo di violenta toſſe, di ſputo marcioſo, e di puzzolente reſpiro. Siccome veniva avvan-

zandosi in età, così dilatavasi l' infezione, che a poco a poco degenerata in Idropisia, tutto gonfio nella parte inferiore del corpo, ed estremamente dimagrato al di sopra, sul toccare del nono anno ad una certa, e poco lontana morte lo disponeva. Allora da più orribili sintomi vedendolo assalito i Medici, ai di già per l' addietro usati rimedj ne sostituiron degli altri più efficaci; Ma non cedendo punto l' ostinatezza del male, a cagione, che la tosse più frequente con maggior impeto lo straziava; le marce tutte tinte di lividezza dalla bocca venivan fuori, più difficile erasi fatto il respiro, ed in continui sudori si distruggeva; tutti concordemente convennero a disperarne la vita.

La Madre, che teneramente l' amava, all' udir l' infausto prognostico sentissi correre un freddo gielo per l' ossa. Ad ogni modo risoluta di tentar tutto fin che di vita un piccol segno rimaner in lui ravvisasse, rammentandosi, che nel Collegio di S. Pietro in Cracovia dimorava un Religioso della Compagnia di Gesù, assai perito di Medicina, a quello sollecitamente sen vola, ed espostogli l' infelice stato di Sebastiano suo dilettissimo Figlio, della di lui assistenza scongiuralo, giacchè abbandonavasi dagli altri Medici. Tutto pieno di carità il buon Religioso incontanente sen corre a visitar il fanciullo; ma e per la grand' emaciazione; e per la corruzion degli umori, e per le frequenti convulsioni raccolto avendo non

più,

più, che a tre di poterfi ftender la di lui vita. „ In-
„ vano, fconfolata Donna le diffe, dall' arte umana
„ cerchi al tuo Figlio foccorfo: nulla più che a fpe-
„ rar a te refta; foffrilo in pace, che quefto del So-
„ vrano Signore è il volere „.

A quali fmanie fi abbandonaffe l'infeliciffima Donna, comprender folo fi può, da chi non ignora, quanto poffente, e forte fia l'amor di Madre. Pianfe, fofpirò, fvenne di pena, vedendo involarlefi la più dolce, e la più cara parte delle fue vifcere. Che non diffe, che non tentò, quai voti non fece al Cielo per la moribonda prole? Ma a qual pro? Accorfe ai dilei gemiti Aleffandro Janicki per recarle qualche conforto; ed avendo offervato, che nella ftanza del moribondo fanciullo v'era l'Immagine del Beato Giovanni Canzio. „ Ah Donna non piangere,
„ le diffe, fe pur ha da viver il tuo figlio, ecco
„ da chi fperar tu lo puoi, allorchè a' tuoi fofpiri
„ è fordo il Cielo. Grande è il merito di Giovanni
„ appreffo al fommo Rè della gloria; e grandi ancora
„ fono i prodigj, ch' egli opera in tutte le Provincie
„ della noftra Polonia „. Nulla più vi abbifognò per ravvivarle la fperanza, e per calmare in qualche parte l'affanno. A quella immagine gloriofa proftratafi incontanente. „ Ah gran Servo di Dio, gridò;
„ Ed io fola farò quella, a cui non faraffi parte del-
„ le tue grazie? Deh rifanami il Figlio: allumerò di
„ cera il tuo Sepolcro; farò, che al tuo Sagro Alta-

 „ re

„ re di te in onore si celebri Messa „. E così pregando perseverò ancor di vantaggio. Poi sorgendo con ferma credenza, che Sebastiano vivrebbe, al nuovo dì esseguito quanto promesso avea, subito si calmarono a Sebastiano gli atrocissimi Sintomi, cessò l' enfiaggione del ventre, e libero, e sano abbandonò il letto, in cui era lungamente giaciuto.

QUARTO.

Il delirio più che frequente, le continue vigilie, il respiro richiamato a grande stento, lo smisurato ardore di bocca, e le fauci a tal segno inaridite, e compresse, che negavano il varco al cibo non solo, ma anche alla bevanda; erano gli atrocissimi sintomi, i quali accompagnavan l' acuta, e verminosa febbre, da cui in età di anni diciotto sorpresa Eduige Pascovna, fu in tal guisa abbattuta di forze, che giudicossi dover fra poco morire. Due settimane intere il perniciosissimo malore fatto avendo un così barbaro governo dell' infelice Fanciulla, fino a divellerle tutti i crini dal capo con grave smania de' Genitori, pose nella maggior sollecitudine il di loro amore in veggendola immersa in un profondo letargo, e dimagrata all'estremo.

Una Donna di quelle, che chiamansi Sorelle della Carità, e che giusta il costume del Paese soglion assistere agl' infermi, fu allora condotta per sollievo di Edui-

Eduige: ma quella avvedutasi, che la gravezza del male non lasciava luogo a medicamento di sorte alcuna; avendo sol detto, che la Fanciulla non molto dopo avrebbe finito di vivere, incontanente se ne partì.

Non altrimente, che quegli, ai quali all' improvviso striscia d' intorno il fulmine, rimase per qualche tempo attonita la Genitrice; ma riscossasi agli stimoli della tenerezza materna, tutta fede sen corse al Sepolcro del B. Canzio. Avendo data la limosina per far offerire all' eterno Padre il Sagrifizio incruento in onor di Giovanni, prostrossi alle di lui Sagre Ceneri a pregare per la moribonda sua Figlia. Così efficaci furon le di Lei suppliche, che appena erasi il Sacerdote accostato all' Altare, cessò la febre, rasserenossi la mente ad Eduige, balzò tutta vigorosa da letto, e mostrossi d' aspetto così bella, e gioliva, che sembrava non sol a quella fierissima malattia; ma neppur a un minimo dolor di testa non essere stata soggetta. Chiese qualche ristoro, sedette a tavola, ciboſſi con tutto piacere; ed al ritorno della Madre le fu incontro a ricevere i più teneri baci.

Q U I N T O.

Per li perniciosi vapori, che i raggi del Sole sollevavan da un pozzo, in cui andavan a cadere le immondezze tutte delle vie dalle piogge adunate; e gettavasi lo sterco de' Cavalli, i quali albergavano nella vi-

cina

cina Osteria; al Tribunale del Giudice residente portaron le loro querele gli Abitatori di Salova, Villa della Diocesi di Cracovia. Alle giuste istanze fu provveduto coll' ordine dello spurgo, cui ad esseguire essendosi impiegati fra gli altri Marianna Gawlika, ed uno Sebastiano per nome, da quelle essalazioni corrotte, ambidue ne contrassero una gravissima infezione. L'Uomo straziato venticinque, e più giorni da fierissima febre, al fine ne scampò, benchè lungo tempo durar dovesse a ricuperar le forze. Non così addivenne alla Donna: fu questa tutta ad un tempo assalita da' violentissimi dolori di testa con copioso flusso di sangue, che tre giorni di tratto in tratto diè fuori dalle narici. Ai dolori succedettero intensissimo freddo, estrema aridezza di bocca, e di lingua, abbatimento di forze con calori eccessivi di corpo, intollerabil sete, tormentose vigilie, e volto a vampe infiammato.

L' infelice Marito afflitto non men, che sollecito della salute di Marianna, dacchè non potea valersi di Medico; per dar riparo in qualunque maniera all' atroce malore, ricorse ad una nobil Matrona di quella Villa, da cui ricevuto alquanto di vino medicinato gliel fe sorbire. Nessun giovamento per altro ne provenne all' inferma: anzi aggravata da più orribili sintomi, e del tutto alienata di mente, parve, che vieppiù si affrettasse al Sepolcro. Si chiama pertanto il Paroco, acciò sia provveduta de' sagri ajuti; e questi fra gl' interrotti delirj, udita la Sagramentale Confes-

fione, non potè altrimente farle inghiottire l' Eucaristico Pane, se non se con acqua a goccia a goccia per le aride fauci stillata. Fra vicende così affannose essendo trascorsa l' ottava settimana, al sopragiunger della nona perdette in tutto la parola, le mancaron le urine, e le separazioni degli escrementi; e per un intero abbatimento de' sensi rimanendosi immobile, e inorridita negli occhi, non per altro si potea dir, che vivesse, se non per qualche stilla di cervogia a grande stento sorbita.

Giudicarono allora i circostanti essersi abbandonata alle agonie di morte: onde a farle somministrare l' Olio santo affrettarono il Paroco, il quale adempita l' ecclesiastica cirimonia, e raccomandata con solite preghiere l' anima della moribonda al suo divin Creatore; nel partire non potè trattenersi a non palesare la pietà, che gli destava in seno la sventura dello sconsolato Consorte con queste parole. „ Ahi misero perderai la Compagna „ della tua vita. „ Rimossa poi Marianna dal letto per non mancare all'invecchiato costume di quelle contrade, la collocarono in terra sopra la paglia, ed accesa la candela gliela dieron a sostener con la sinistra, postole nella destra il Crocifisso; ma queste non potendo regger nè l' una, nè l' altra, sottentrò il quasi morto marito a sostener le loro veci.

Nel render egli alla Consorte quell' ultimo ufizio di Cristiana Pietà, si rammentò delle grazie, che concedevansi per mezzo del Beato Giovanni Canzio; quindi senza

ſenza punto d'indugio ſen vola al Paroco, offerendogli la limoſina per una Meſſa da celebrarſi all' Altare del gran ſervo di Dio, acciò voleſſe eſſer mediatore appreſſo il Sovrano Signore della vita, e della morte a impetrargli la ſanità della ſua diletta Conſorte; e benchè per non eſſer il Sacerdote digiuno, dovette differirſi il divin Sacrifizio nell'altro giorno; ad ogni modo ſenza dubbitar della grazia, tornò ad aſſiſtere alla Moribonda, con impazienza aſpettando il nuovo mattino. Queſto appena comparve, che alla ſagra oblazione s'accinſe il Paroco, e datone il ſegno vi accorſe incontanente il Conſorte di Marianna con tutto lo ſpirito implorando l' ajuto di Dio, e di Giovanni. Non furon diſpreggiate le ſue preghiere, poichè prima, che fine ſi deſſe alla divina vittima, Marianna tutto vigore levoſſi a ſedere ſulla paglia; potè prender il cibo tutta allegra, e ſenza dolore alcuno, o difficoltà d' inghiottire; dopo di eſſerſi riſtorata paſſeggiar per la caſa, e nel ſeguente giorno aſſiſtere come ſoleva a' ſuoi dimeſtici affari.

SESTO.

Antonio Olexovicz Cuojajo di profeſſione, nel far ritorno dal mercato di una Villa non molto da Salova lontana poſtoſi a ſedere all' ombra per reſpirare dal caldo raggio del Sole, agevolmente per la ſtanchezza del viaggio fu ſorpreſo dal ſonno. Riſvegliatoſi vieppiù che mai ſi ſentì così fiacco di forze, che

venne

venne in sospetto di esser di salute indisposto. Non ebbe però a dubitarne lungamente, attesochè, quantunque grande fosse lo sforzo di levarsi in piè, non potè riuscirvi. L'aver inoltre osservato, che nell'una, e nell'altra parte del collo disotto all'orecchio vi erano due posteme comparse, confermollo maggiormente nella sua credenza. Di qual maligna natura foser queste per divenir ne dieron manifesti indizj un dolore acerbissimo, un ardore insoffribile nell'offesa parte, e il crescere a segno di uguagliare fra poco un Ovo di Oca. Per consiglio di un suo Amico avendovi applicato un cerotto, con la maggior celerità ne venner fuori le marce, e benchè queste foser copiosissime, mitigossi in qualche parte, ma non si estinse il dolore.

Cangiatesi poi in fistole le posteme, si manifestaron intorno alla gola altri piccoli tumori, i quali suppurarono nel termine di quattro giorni. Dal collo, e dalla gola passò il maligno umore ad investire la parte posteriore del capo fino ad aprire ventitrè bocche, per cui scorrevano pestilentissime marce senza che neppur una piaga desse segno di cicatrizare. Una di esse dilatandosi più crudelmente dalla gola al mento, avendo lacerato l'esofago, rigettava quanto si mangiava, o beveva: onde per inghiottirlo abbisognava fasciargl'il collo coi lini.

Tre anni consumato avendo in una vita miserabile a segno, che abborrito anche dai suoi Dimestici

erasi rifuggito in Villa, niun altro rimedio usando per le tante piaghe, se non frondi di consolida: avvenne, che incontrossi con un Cavaliere per nome Giovanni Suikoski, il quale inorridito a quell'atroce spettacolo, tutto pietoso si esibì di condurlo con seco a Tarnovia per farlo ivi curare. Presentatolo al Chirurgo, e promessagli ampia mercede; quegli ch' essercitava il mestiero per ingordigia dell' oro, una somma essorbitante chiedeva, onde non convenendosi insieme, pregato dal Cavaliere, che volesse almen applicare alle piaghe un qualche empiastro, anche in questo mostrossi villanamente scortese.

Allora avendo Antonio rendute le grazie al Nobil Uomo, che alcune monete per limosina gli donò; rivolto all' avido, ed inumano Chirurgo „ rimanti in „ pace, gli disse, saprò ben io procacciarmi un Pro- „ fessore indicibilmente di te migliore: Vi penserà il „ Beato Giovanni Canzio a risanarmi, giacchè il tuo „ ajuto mi nieghi „. Con questa certa speranza preso congedo dal Cavaliero, nell' altro dì pregò un Sacerdote, che per lui in onor di Giovanni offerisse suo Sagrifizio a Dio, e datogli per limosina il denaro del suo Benefattore, umiliossi col cuore al Divino Signore. Dopo gl' insulti di quell' atroce malore, non gli era mai stato permesso di porsi in ginocchio; ad ogni modo volle allora provarvisi, e benchè un gravissimo dolore gliene provvenisse, non se ne volle rimuovere. E ben per lui, attesocchè in mezzo a' suoi

sospi-

fospiri, e alle sue lagrime, prima che si desse fine alla Messa, gli svanirono i dolori, cessarono le marce, si rimarginaron le piaghe, apparendone sol le piccole cicatrici fino al seguente giorno; dopo di cui rincarnatosi il collo, e rinvigoritisi i suoi muscoli, mancaron tutti i vestigj delle perniciose Posteme.

SETTIMO.

Pervenuta a Skarce piccolissima Villa s' avvide Teresa Kylinska, che il fiume Sola per lo struggimento delle nevi, e dei ghiacci grandemente accresciuto le impediva il tragitto per ricondursi a Zyviec sua Patria; rincrescendole intanto di ritardare il viaggio, depose dalla carretta le merci, cui non avea potuto vender nella fiera di Kenty, e accomodatele sulle ceste ne caricò due Cavalli, risoluta di tenere la via del monte. Colà dunque avviatasi a lenti passi per le scoscese balze, precedevan i Mulattieri a tentar il camino, e già erasi tutta la salita trascorsa, allorchè sul principio del pendìo inciampato un Cavallo, cadde sì rovinosamente all' indietro, che appena con molta fatica l' accorto Condottiere potè ripararlo dal precipizio. Non gli riuscì però di trattenere le ceste, che scosse dalla sella, piombando nelle acque del sottoposto fiume toccorano prima il fondo, e poi cominciarono a galleggiare trasportate dall' empito della corrente.

Attonita Teresa all' impensata sventura si diè qual forsen-

ma sono altresì le memorie tutte, che io ho potuto raccorre da diversi, ed approvati Autori, da Testimonj autentici, e da' Processi formati d'ordine dell' Apostolica Sede. Se poi non ho io avuto la sorte di porle in un aspetto convenevole ai prodigiosi fatti di così gran Servo di Dio; pensi il Leggitore discreto che nè il tempo me l' ha permesso, nè agevole riesce giammai allorchè tuttociò che di buono, e di perfetto può possedersi dagli Uomini in una sol' anima raccogliesi in guisa, che oltre alla terrena condizione portandola, agli Angeli la rende uguale (1) Leggale dunque, ma con la prevenzione di usar con meco un Cristiano compatimento, degno del generoso suo cuore: e sia mercede al gentile ufizio l' esser a parte di quegl' interni moti, che sperimentava S. Giovanni Crisostomo in sovvenirgli al pensiere le virtù sovrangrandi del glorioso, ed ammirabile Apostolo delle Genti „ Flagro amore hujus viri; propterea continuo versatur in ore meo, & quasi in Archetypum aliquod exemplar, ita in illius animam respiciens, obstupesco in hoc viro miram affectionum proculcationem, fortitudinis excellentiam, amoris in Deum fervorem, & arbitror quod unus homo omnes virtutes congregarit, & perfecerit „. *Ibid.*

ME-

(1) *Quum omnia, quæ sunt in hominibus bona, una anima possideat, & ea cuncta plane, atque cumulate, quæ non solum hominum sunt, sed quod amplius est Angelorum, nequaquam possumus ejus explicare præconia.* S. Johann. Crysost. de laud. D. Paul.

MEMORIE

Di tutto ciò, ch'è avvenuto dalla morte di GIOVANNI *ſino al compimento degli Atti della di lui Santificazione.*

DIſciolto il comercio, che ha l'anima del Giuſto col corpo, viene quella chiamata all'immarceſcibil corona; e queſto accolto in pacifica Tomba, aſpetta il comando dell'eterno Signore, che dal ſuo ripoſo faccia di nuovo germogliare le aride oſſa (1). In più modi ciò avvenir noi ſappiamo, e ſempre con ridondanza di onore, e di gloria o abbiaſi riguardo ai ſagri Libri, o pongaſi mente ai ſucceſſi di queſto ſecolo. In ſimil guiſa rifiorì dalle ſue ceneri il Santo Patriarca Giuſeppe (2); e profetizò il corpo del Profeta Eliſeo (3). In tal forma ſino a tanto, che non diſtruggaſi l'univerſo, ſono riſervati i Santi alla venerazione de' Popoli, ed al riſorgimento ad una vita immortale. Acciò niuno di coteſti pregi aveſſe a mancare a Giovanni, più volte permiſe il Sovrano Reggitore del tutto, che foſſe viſitato il ſuo Sepolcro glorioſo per le tante profezie, quanti furono i miracoli ivi operati; e riſpettabile per la ſplendidezza del culto, che vi riſcuoterà ſinoattantochè ſi oda riſuonare l'angelica Tromba.

Appe-

(1) *Sanctorum oſſa pullulent de loco ſuo.* Eccleſ. cap.49.

(2) *Oſſa ipſius viſitata ſunt, & poſt mortem prophetaverunt.* Ib.

(3) *Et mortuum prophetavit corpus ejus.* Eccleſ. cap.48.

Appena quell' illuftre Salma fu chiufa dentro la gelida Tomba, che avvamparono i cuori de' Cittadini di Cracovia della più tenera divozione, di cui furon teftimonj i voti, che fi videro intorno ad effa fofpefi. Le accrebber la venerazione le fegnalate grazie, che cominciarono a compartirfi a que' che vi ricorrevano nelle loro neceffità: Onde il Vefcovo di Cracovia ne formò il proceffo di fua giurifdizione ordinaria intorno alla fama della fantità, delle virtù, e de' Miracoli di Giovanni. Quefta vieppiù di giorno in giorno crefcendo, e dilatandofi non folo nella Polonia, ma anche nelle vicine, e nelle rimote contrade, premeffo l' effame del fudetto Proceffo fabricato in Cracovia, il Sommo Pontefice Urbano VIII. per mezzo di una fpecial comiffione di fua mano fottofcritta, ordinò, che una tal caufa foffe agitata nella Congregazione de' Sagri Riti, fenza che per procederfi ad una fpeciale Inquifizione ad altro Proceffo fi deveniffe.

In coerenza di quefta comiffione nel medefimo anno, ch' era il MDCXXIX. di noftra Redenzione ordinate furono, e fpedite dalla Congregazione de' Sagri Riti le lettere Remifforiali per la fpeciale Inquifizione; ma per diverfe contingenze, che fopragiunfero ne fu diftolta l' effecuzione intera, e fu foprafeduto alla caufa fino all' anno MDCLXVI.

Frattanto effendofi pubblicati i Decreti generali di Urbano VIII. in data dei 23. di Marzo dell' anzidetto anno, fu fatta iftanza per la riaffunzione della

Caufa

Causa, e il Sommo Pontefice Alessandro VII. udito il parere della sagra Congregazione segnò di proprio pugno la medesima comissione nello stato, e ne' termini, in cui si ritrovava la Causa.

Dopo di ciò sotto i 26. di Giugno dello stesso anno furono stabilite, e consegnate le lettere remissoriali per la costruzione del Processo in ispecie sopra il culto immemorabile, che riscuoteva il Beato, o dir vogliamo sopra il caso eccettuato da' sopracitati Decreti di Urbano VIII., il quale Processo compilato coll' assistenza del Vescovo di Laodicea delegato dalla Santa Sede Apostolica, e trasmesso in Roma, fu aperto colle solite formalità: onde a relazione dell' Eminentissimo Cardinal Vidoni sostituito all' Eminentissimo Celsi, ch' erasi surrogato all' Eminentissimo Bandinelli dinanzi Relator della Causa, propostosi, e dissaminatosi il dubbio sopra il culto immemorabile, o eccettuato dai riferiti Decreti, se ne riportò favorevol risoluzione ai 21. di di Marzo del MDCLXXVI., la qual risoluzione fu poi confermata dal Sommo Pontefice ai 28. del medesimo Mese, e del medesimo Anno. Il Decreto, che ne provenne è del seguente tenore.

In caussa Canonizationis prædicti Beati per Eminentissimum, & Reverendissimum Dominum Cardinalem Vidonum Ponentem, proposito & discusso Dubio in sacra Rituum Congregatione. ,, An sententia ,, Reverendiss. Episcopi Laodicensis Judicis subdele- ,, gati

„ *gati lata*, *super cultu immemorabili eidem Beato* „ *exhibito*, *&* *casu excepto a Decretis* fel. record. „ *Urbani VIII.*, *in Congregatione Sanctissimæ Inquisitionis editis*, *sit confirmanda*, *in casu*, *&* *ad* „ *effectum*; *de quo agitur?* „ *Eminentissimi*, *&* *Reverendissimi Domini Cardinales eidem sacræ Congregationi Præpositi*, *audito pariter Reverendissimo Domino Fidei Promotore in voce*, *&* *in scriptis*, *censuerunt constare &c.*, *&* *prædictam sententiam esse confirmandam*, *si Sanctissimo Domino nostro placuerit*.

Hac die 21. Martii 1676.

Et facta de prædd. Sanctissimo relatione per me Secretarium, *Sanctitas sua benigne annuit*.

Die 28. ejusdem mensis Martii 1676.

Per mezzo di altre Lettere Remissoriali, e Compulsoriali fu poi ingiunto il Processo sopra le virtù, ed i Miracoli in ispecie fatti per intercessione del Beato Giovanni; e mentre alla di lui costruzione attendon i Giudici delegati, sopravengon le suppliche del Serenissimo Rè di Polonia per la concessione della Messa, e dell' Ufizio in onore del Servo di Dio. Per la qual cosa commessasi a Monsignor Bottini in quel tempo Promotore della Fede l' inspezione, se le virtù, ed i Miracoli espressi nelle lezioni, concordavano col Processo, che fabricavasi; per relazione di Esso il Sommo

mo Pontefice Innocenzo XI. benignamente vi condiscesse a concedere, che nella Città di Cracovia, ed in tutto il Regno di Polonia sotto il Rito di doppio minore l' uno, e l' altra recitar si potesse nel giorno anniversario della di lui morte: trasferendosi poi col consenso della Sagra Congregazione de' Riti la di lui Festa ai diciannove di Ottobre per ben giuste ragioni; come raccogliesi dal sottoposto Decreto.

Cum Sacra Rituum Congregatio habita die 21. Martii 1676., annuente etiam Sanctissimo die 28. ejusdem Mensis & anni, proposito per Eminen. D. Card. Vidonum ac discusso Dubio. " An sententia " Reverendissimi Episcopi Laodicensis Judicis subde- " legati, lata super cultu immemorabili praedicto " Beato JOHANNI CANTIO exhibito; & casu ex- " cepto a Decretis fel. ricord. *Urbani VIII., in Con- " gregatione Sanctissimae Inquisitionis, super non cul- " tu editis sit confirmanda." censuerit constare de cultu immemorabili, & praedictam Sententiam esse confirmandam. Nunc vero Sanctissimus Dominus Noster Innocentius XI. piis precibus sibi porrectis a Domino Duce Michaele Radzivil, Serenissimi Joannis III. Regis Poloniae apud Sanctitatem suam Oratore obedientiae, nomine praefati Serenissimi Regis, benigne annuendo indulsit, ut in posterum quolibet anno die anniversario obitus dicti Beati possit recitari Officium, & celebrari Missa de communi Confessorum*

rum non Pontificum, in Civitate Cracoviæ, & in toto Regno Poloniæ sub ritu duplici, juxta rubricas Breviarii, & Missalis Romani, ab omnibus Christifidelibus utriusque sexus tam Sæcularibus, quam Regularibus, qui ad horas canonicas tenentur, quibuscunque in contrarium non obstantibus, & literas in forma brevis expediri mandavit.

Hac die 17. Settembris 1680.

Ma essendo morto l' Eminentissimo Cardinal Vidoni, e in sua vece subentrato l' Eminentissimo Cardinal Azzolini per relazione di questi la Sagra Congregazione avendo riguardo alla dispenza del Processo in genere segnata in corpo dell' una, e dell' altra comissione per questa Causa da due Sommi Pontefici Urbano VIII., e Alessandro VII. ai 22. di Novembre del sopranotato anno spedì nuove Lettere Remissoriali, e Compulsoriali per compire il Processo sopra le Virtù, ed i Miracoli, specialmente ogni qual volta si fosse incominciato, o per compilarlo in tutto, qualora non gli si fosse dato principio.

Mentre di ciò si trattava ai 16. di Luglio del MDCLXXXVI. dovendo ristorarsi la Chiesa di S. Anna, che minacciava imminente rovina, fu dalla Sagra Congregazione coll' intelligenza del Sommo Pontefice sotto i 7. Agosto del detto anno data la faccoltà di disumar il corpo del Beato, e dalla suddetta Chiesa, in cui erasi custodito fin dal giorno della sua Deposizione di

poterlo trasferire nell' Oratorio dell' Accademia; o in altro decente luogo ad arbitrio del Vescovo di Cracovia.

Nel medesimo giorno inoltre la Sagra Congregazione sostituì altri Vescovi in luogo de' Delegati Disonti, o ch' erano in avvenire per allontanarsi da Cracovia, acciò si facesse il Processo sopra le virtù, e specialmente sopra i Miracoli: e stese ad un altro anno il termine concesso per compilarlo, approvandosi l'uno, e l'altro Decreto dal Sommo Pontefice; il primo ai 7. di Agosto del MDCLXXXVI., e l' altro ai 29. di Marzo del MDCLXXXVIII. Ad una consimile proroga di termine acconsentì poi più volte la stessa Sagra Congregazione coll' approvamento del Supremo Capo ai 12. di Marzo dell' MDCLXVXIX. agli 11. di Febbrajo del MDCLXXXX. agli 11. di Agosto del MDCLXXXXI., e ai 13. di Settembre del MDCXXXXII.

Compito il predetto Processo, e trasferito in Roma ai 15. di Maggio del MDCXXXXIV. la Sagra Congregazione, accordandolo il Sommo Pontefice ai 19. dello stesso Mese ne ordinò l' apertura, e sotto i 30. di Marzo del MDCLXXXVII. conceder si degnò, che potesse proporsi, e dissaminarsi il dubbio sopra la validità di esso Processo nella Sagra Congregazione senzache vi dovessero intervenire i Consultori; Restando poi approvato quanto in quella si era risoluto dal Sommo Pontefice ai 3. del seguente Aprile.

Per la morte dell' Emo Azzolini propostosi dall' Emo

Emo Colloredo suo Successore il dubbio sopra la validità dell' anzidetto Processo nella Congregazione ordinaria sotto i cinque di Ottobre, ne venne fuori favorevol Rescritto, cui confermò il Sommo Pastore ai diciannove dello stesso Mese del MDCLXXXXVII.

Essendosi smarrita la copia del Processo fabricato dal Vescovo di Cracovia di sua potestà ordinaria, e già trasmesso in Roma, la Sagra Congregazione con consenso del Sommo Pontefice ai 5. di Giugno del 1698. diè fuori le lettere compulsoriali per estrarne la nuova copia dall' Archivio Vescovile della suddetta Città. Nel 1699. coll' approvazione di esso Sommo Pontefice, accordò, che il corpo del Servo di Dio trasferito dall' antica Tomba, riposto fosse nel nuovo Sepolcro, che splendidamente gli era stato innalzato: E nel 1716. pervenuta a Roma la divisata copia del Processo dell' Ordinario, ne fu fatta l' apertura ai 16. di Giugno; Dopo di che propostosi il dubbio della di lui validità nella Congregazione ordinaria, senza che vi si chiamassero i Consultori, ne sortì favorevol Rescritto confermato dal Sommo Pontefice ai 12. di Giugno del 1717.

Ai 14. di Agosto del 1732. Clemente XII. P. M. fu pronto a concedere, che si potesse agitare il dubbio sopra le virtù in grado eroico nella Congregazione ordinaria senza l' assistenza de' Consultori; il quale propostosi finalmente ai 4. di Giugno del 1733. fu risposto . „ Ita de virtutibus constare, ut procedi possit ad discussionem Miraculorum „ . Venendo poi

confer-

confermato il Refcritto dal Sommo Pontefice ai 7. dello ftesso Mefe, conforme raccogliesi dall' infrafcritto Decreto.

Cum in caussa Canonizationis B. *JOHANNIS CANTII Presbyteri Sæcularis*, *& in Universitate Academiæ Cracov. Professoris*, *post approbatam a* Sac. Rit. Cong. die 21. Martii 1766. *cum subsecuto Summi Pont. benigno assensu sententiam*, *ab Episcopo Laodicen. Judice subdelegato latam*, *super cultu immemorabili ipsi Beato exhibito*, *sive casu excepto a Decretis* fan. mem. *Urbani VIII. nec non etiam post concessionem illius diei Festi cum officio*, *& Missa de* Com. Conf. *non* Pont. *sub ritu* dupl. *pro Civitate Cracovien.*, *ac universo Regno Poloniæ sub die* 17. Septembris a fan. mem. *Innocentio Papa XI. factam*, *constructi fuerint Processus Apostolici super virtutibus*, *& miraculis in specie*, *dicti Beati*. *Quare examinata subinde validitate eadem*, *a Sac. Rituum Congregatione die* 5. Octobris 1697., *annuente quoque Summo Pontifice fuit approbata*; *his itaque peractis ad instantiam Canonici* Robertfon. *hujusmodi caussæ Postulatoris*, *nomine etiam Universitatis Academiæ Cracovien. ex dispensatione Apostolica per Eminentissimum*, *& Reverendissimum Dominum Cardinalem Pico Ponenentem*, *in Sac. Rituum Congregatione ordinaria absque interventu Consultorum infrascripto Dubio proposito*, *nempe*. „ *An constet de virtutibus*

„ *Theo-*

„ *Theologalibus, & Cardinalibus, nempe Fide,*
„ *Spe, & Charitate in Deum, & proximum; &*
„ *de Cardinalibus, Prudentia, Justitia, Fortitudi-*
„ *ne, & Temperantia, earumque annexis in gradu*
„ *heroico, in casu, & ad effectum, de quo agitur.*
Sacra eadem Rituum Congregatio, in scriptis, & in voce Reverendissimo Cavalchini Archiepiscopo Philippen. Fidei Promotore prius audito, rescribendum censuit. Ita constare de virtutibus ut possit procedi ad discussionem miraculorum, si Sanctissimo Domino Nostro visum fuerit.

Die 4. Julii 1733.

Factaque deinde per me Secretarium de praedictis Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas sua praefatum Sacrae Congregationis Decretum adprobavit; & benigne confirmavit.

Die 7. ejusdem Mensis, & Anni 1733.

A. F. Zondadari Pro-Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

N. M. Tedeschi Archiepiscopus Apamenus
S. R. C. Secretarius.

E perchè prima, che si pubblicasse il suddetto Decreto eransi ai 21. di Marzo trasmesse le Lettere Remissoriali per la costruzione del Processo Apostolico sopra i Miracoli fatti da Dio ad intercessione del Beato; acciò colla maggiore sollecitudine fosse compito, ai 17. di Giugno del 1734. la Sagra Congregazione diè all' Ufi-

all' Ufiziale Generale di Cracovia le faccoltà di poter giusta il bisogno nominar altre Dignità, o Canonici della Cattedrale per Giudici in luogo delle Dignità, e Canonici assenti, e di già nominati dal Vescovo di Cracovia per compilare il sunnominato Processo sopra i Miracoli di fresco operati; restando poi approvata una tal concessione dal Sommo Pontefice ai 20. del predetto Mese. E per fine ai 16. di Agosto del suddetto anno per togliere ogni indugio prorogò il termine altre volte accordato, e diè licenza ai Giudici Delegati di ricever i testimonj, sì per i miracoli contenuti nelle Lettere Remissoriali, che per quegli, i quali eran seguiti dopo la spedizione di esse; restando approvata l' una, e l' altra concessione ai 10. del riferito Mese.

Frattanto, che queste cose trattavansi, fu scelto Comprotettore di tutto il Regno, e del gran Ducato di Lituania: e l' elezione fu confermata dalla Congregazione de' Sagri Riti, che si degnò di elevare al Rito di doppio maggiore l' ufizio di già concesso, ed assegnargli l' ottava. Eccone il Decreto.

Ad pias Serenissimi Augusti III. Regni Poloniæ instantias, nec non supplices Reverendissimi Adami Stanislai Graboschi Episcopi Culmensis, nomine etiam Reverendissimorum Archiepiscoporum, Episcoporum, Cleri, & Populi totius Regni Poloniæ, & magni Ducatus Lithuaniæ preces, SS. D. N. Clementi Papæ XII. porrectas; & a Sanctitate sua ad Sacro-

rum

rum Rituum Congregationem remissas, quibus pro confirmatione electionis B. JOANNIS CANTII in Comprotectorem Principalem dicti Regni, & magni Ducatus Lithuaniæ, ac etiam pro elevatione Officii ipsius Beati a ritu duplici minori, ad duplicem primæ Classis cum octava, supplicatum fuit. Sac. eadem Rituum Congregatio ad relationem Eminentissimi, & Reverendissimi D. Cardinalis S. Clementis, præfatam electionem adprobavit, & confirmavit, ac prædicto B. JOANNI CANTIO, prærogativas omnes Sanctis Protectoribus Principalibus competentes attribuit, supradictamque elevationem Officii cum octava juxta petita benigne concessit, si SS. D. N. visum fuerit.

Die 16. Februarii 1737.

Factaque deinde de prædictis per me Secretarium SS. D. N. relatione, Sanctitas sua benigne annuit.

Die 20. ejusdem Mensis, & anni 1737.

Ita reperitur &c.

T. Patriarcha Hierosolymitanus Secretarius.

Compiutosi il delegato Processo, e disseminatisi i miracoli, che in esso si contenevano, fu soltanto dichiarato valido quello, ma sopra questi non si diè fuori alcun Decreto da Benedetto XIV. a cagione, che

 non

non giungevano al numero nuovamente ſtabilito da eſſo Sommo Pontefice per poterſi procedere alla Canonizazione; Per la qual coſa abbiſognò fabbricare un altro Proceſſo ſopra i miracoli più di freſco avvenuti; ad approvare i quali dal felicemente Regnante Pontefice Clemente XIII. il ſeguente Decreto fu pubblicato.

CRACOVIEN. CANONIZATIONIS

B. JOHANNIS CANTII &c.

Tametſi S. Sedes Apoſtolica Divini Spiritus opem numquam non ſibi adfuturam jure meritoque confidat; non idcirco tamen in eis præſertim, quæ gravioris momenti ſunt, quidquam eorum prætermittit, quæ ad bene ſapienterque deliberandum ex uſitatis prudentiæ legibus requiruntur. Atque ita quidem in Cauſſa B. JOHANNIS CANTII Presbyteri Secularis, & in Univerſitate Academiæ Cracovien. Sac. Theologiæ Doctoris, & Profeſſoris faciendum duxit: Rurſus namque ad trutinam revocatis duobus Miraculis, quæ deprecante ipſo divinitus patrata ferebantur, primum quidem in Congregatione Generali habita die 3. Auguſti 1745. coram ſan. mem. Benedicto XIV., deinde in Particulari quinque Reverendiſſimorum Cardinalium, & quatuor Conſultorum coram CLEMENTE XIII. feliciter regnante die 22. Aprilis anni ſuperioris. Quamvis in hac omnium ſuffragantium vota in adfirmantem

tem sententiam abjissent, nihil dum tamen statuere SANCTISSIMO PONTIFICI visum est, donec super aliis Miraculis in Congregatione Generali coram se examinandis quid Reverendissimorum Cardinalium, & Consultorum quisque sensurus esset, audiret. Quum igitur die secunda proxime elapsi Mensis super novis Miraculis Generalis Congregatio coacta fuisset, & cunctis pene suffragiis digna omnino visa essent, quæ probarentur; adhuc tamen SANCTITAS SUA protelandum tam grave negocium existimavit, usque dum scilicet Patrem luminum suis, atque aliorum precibus exoraret. His abunde peractis, accitis coram Se, infrascripta die, Reverendissimis Cardinalibus Johanne Francisco Albani Episcopo Sabinen. Caussæ Ponente, ac Josepho Maria Feroni Sac. hujus Congregationis Rituum Præfecto, necnon R. P. Carlo Alexio Pisani Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, duo reproposita, & discussa Miracula in prædicta Congregatione Particulari adprobavit in tertio genere, nempe „ instantaneæ sanationis Pueri SEBASTIANI LUZARK ab hæreditaria & confirmata Phtisi; & subitæ sanationis Puellæ HEDUIGIS PASKOVUNÆ ab acuta „ febri cum integra, & absoluta virium omnium „ restitutione: „ atque alia tria in Congregatione Generali examinata Miracula pariter adprobavit; primum in secundo, secundum vero, & tertium in tertio genere, & sunt „ I. Regressus Mercium in

 „ *Flu-*

„ *Flumen SOLA prolapsarum, & præterfluentium „ aquarum impetu procul raptarum adverso flumi- „ ne ad locum demersionis. II. Instantaneæ sanatio- „ nis MARIANNÆ GUALICKÆ a gravi perni- „ ciosa febri in mortis agonem adductæ cum subi- „ ta, & perfecta virium reintegratione; ac III. „ demum instantaneæ, & integræ Sanationis ma- „ gni, profundi ulceris, a jugulo ad fauces usque „ fere omnia præter tendines, & majora vasa de- „ pasti, sordidi, & fœtidissima tabe scatentis cum „ alimentorum per ejusdem ostium lapsu in persona „ ANTONII OLEXOWIC.* „ *Divino autem consi- lio factum videtur, ut hoc de prædictorum quin- que Miraculorum Beati JOHANNIS CANTII ad- probatione Decretum ea potissimum die prodeat, qua ADMIRABILIS JESU NOMINIS jucunda memoria recolitur; quum universa, quæ de omnibus Dei Ser- vis mira perhibentur, EJUS IPSIUS NOMINIS vir- tute patrata esse, divinis Libris doceamur. Profecto si usquam alibi MARIÆ NOMEN, apud Polonos certe singularem habet venerationem; atque idipsum multo magis de SANCTISSIMO JESU NOMINE apud eosdem factum iri, spondet excellens illorum Re- ligio: Nonmodo propter ineffabilem tanti NOMINIS dignitatem, sed etiam quia Sacra huic augustissimo NOMINI die memorati BEATI Miracula probata fuerint. Ita sane, fervidis, atque iteratis Natio- nis illius nobilissimæ votis satis fiet, & avitæ ejus-*

dem

dem pietati novum incitamentum, & calcar adcedet. Hoc autem Decretum SANCTITAS SUA in Acta Sacræ Congregationis Rituum referri, & publicari mandavit.

Hac die prima Januarii 1767.

Ioseph Maria Card. Feroni Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

V. Macedonius Sac. Rit. Cong. Secretarius.

Rimanea unicamente, che si pronunziasse il decreto della Canonizazione, il quale, avendo prima implorato l'ajuto del Sovrano Nume, alla perfine proferì il gran Vicario di Cristo ai 2. di Febbrajo di questo 1767., nel qual giorno si celebravano le solennità della Purificazione della gran Madre di Dio; riserbandosi lo stabilimento del dì di essa Canonizazione. Questo è il tenore del Decreto.

CRACOVIEN. CANONIZATIONIS

B. JOHANNIS CANTII &c.

Vitæ celebritatem BEATI JOHANNIS CANTII sanctè peractis eximiis in gradu heroico Virtutibus conjunctæ, quamobrem maxime Poloniæ Nationi admirationi fuit, quam D. O. M. ut lux Ecclesiæ nitidior refulgeret, famulique sui gressus non tan-

tantum Poloni sui Cives, verum etiam universi fideles imitarentur, confirmare voluerit vehementius ob quinque Miraculorum concessionem dicto BEATO intercedente patratorum, quæ post maturas discussiones SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER PAPA CLEMENS XIII. die prima Januarii currentis anni Apostolico auctoritatis suæ robore firmavit, propositum exinde fuit dubium in Congregatione Generali coacta die 27. elapsi mensis coram SANCTISSIMO: „ An stante adprobatione prædictorum Mi- „ raculorum tuto procedi possit ad solemnem dicti BEATI Canonizationem: „ cui Patribus unanimi sensu, collatis suffragiis, affirmative respondentibus, non ante tamen SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER hoc Divini potius, quam humani judicii opus absolvere percensuit, quam os Domini consuleret. Hinc jam recurrente in universa Ecclesia VIRGINIS MARIÆ PURIFICATIONIS die, quo Sacratissima Mater Templo excelsior in templum ascendit, duplicem induta gloriam intemeratæ Virginitatis, & ineffabilis fæcunditatis, ipso aspirante Numine, factum est, ut SANCTITAS SUA, Sacro expleto, coram accersitis Reverendissimis Cardinalibus Johanne Francisco Albani Episcopo Sabinen. Causæ Relatore, & Feroni Sac. Rituum Congregationi Præfecto, nec non R.P. Carolo Alexio Pisani Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, præsens Canonizationis BEATI JOHANNIS CANTII quandocumque faciendæ Decre-

cretum ediderit, & in Acta Sac. Rituum Congregationis redigi mandaverit.

Hac die 2. Februarii 1767.

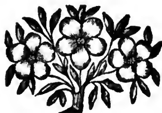
Joseph Maria Card. Feroni Præfectus;

Loc ✠ Sigilli.

V. Macedonius Sac. Rit. Congreg. Secretarius.

Per affrettarne poi l'esecuzione alle antiche preghiere, che fin dal principio della Causa furon presentate alla santa Sede per parte de' Rè, e di altri Principi Cristiani; essendosi aggiunte le suppliche sì di Stanislao Augusto, or prosperamente nella Polonia regnante, come ancora de' Vescovi del suddetto Regno, sollecitati dalle istanze della Città, ed Università di Cracovia, si è finalmente stabilito per la memorabile pompa il dì 16. del corrente Luglio di questo 1767., consegrato alla solenne Commemorazione della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo.

FINE.



IMPRIMATUR;

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Dominicus Jordanus Archiepiscopus Nicomediæ Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

F. Thomas Augustinus Ricchini Ord. Pred. Sacri Palatii Apostol. Magister.